

Gravina, Campanella e il segreto del ‘successo’ delle istituzioni (romane)

NATALE VESCIO

Del Gravina storico, letterato, giurista, personalità complessa di intellettuale militante, meriterebbe di essere valutata maggiormente l'apertura alle diffuse istanze di modernizzazione, emerse nonostante il clima difficile e avverso, generato dalla Controriforma, estremamente attento alla dimensione organizzativa della cultura e delle istituzioni¹.

¹ Gianvincenzo Gravina (1664-1718) si è formato prevalentemente alla scuola del cugino Gregorio Caloprese, a Napoli, dove ha compiuto gli studi giuridici ed è stato allievo di Serafino Biscardi, insieme a Gaetano Argento, e anche dopo il suo trasferimento a Roma (1689) è rimasto legato agli amici napoletani, come mostrano il suo *Discorso sopra l'Endimione* (1692) e le prime *Orationes*, che si muovono tra suggestioni culte e giusnaturaliste, nella direzione di una riforma delle istituzioni, orientata in senso anti-assolutista. Docente di Istituzioni di *Ius Civile* (1699), elaborò il suo capolavoro, il *De Ortu*, nel corso di un decennio, pubblicando la prima parte proprio a Napoli (1701), completato nella versione apparsa a Lipsia (1708), in un momento in cui Biscardi era caduto in disgrazia e i sostegni napoletani vennero meno. Dopo la scissione dell'Arcadia (1711), scrisse le *Tragedie*, in cui riemerge il personaggio di Papiniano, giurista-legislatore, caricato di valenze simboliche, a sostegno di un ruolo attivo nelle istituzioni di un ceto medio, in cui i giuristi avevano rinnovati compiti di protagonismo politico e istituzionale, a garanzia di un ordinamento più civile, e il *De Romano Imperio Liber Secundus*, in cui spiccava l'esaltazione del Senato, apparso nella nuova edizione napoletana del suo capolavoro (1713). Chiamato da Vittorio Amedeo II all'Università di Torino (1717), morì prima di prendere possesso della cattedra. Sul Gravina, cfr. oltre ai lavori, inevitabilmente datati, di B. BARILLARI, *Preestetica e filosofia del diritto in G. V. Gravina*, Bari-Napoli, 1937-1939; ID. *Gianvincenzo Gravina come precursore del Vico*, Città di Castello, 1942, che ha posto il problema di una riconsiderazione complessiva del personaggio; gli spunti importanti in materia di anti-assolutismo del suo pensiero, presenti nelle ricognizioni di D. A. CARDONE, *Diritto, politica e altri saggi*, Milano, 1951, pp. 85-107, e soprattutto, M. CAPURSO, *Accentramento e costituzionalismo. Il pensiero italiano del primo Settecento di fronte al problema dell'organizzazione dello Stato*, Napoli, 1959, pp. 179-199; B. BARILLARI, *La posizione e l'esigenza del Gravina e altri saggi*, Torino, 1953, pp. 5-35; il lavoro, ancora prezioso, sul mondo napoletano di fine Seicento di N. BADALONI, *Introduzione a Giambattista Vico*, Milano, 1961, p. 235-265; la monografia, più attenta al profilo scientifico delle *Origines*, di C. GHISALBERTI, *Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Milano, Giuffrè, 1962; le intuizioni di R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa del Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Jovene, 1965; ID., *Il preilluminismo giuridico*, Napoli, Jovene, 1968; il ripensamento complessivo di A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano, 1968; gli spunti presenti in B. DE GIOVANNI, *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del Seicento e la Restaurazione del Regno*, in *Storia di Napoli*, Napoli, vol. VI, 1, 1970, pp. 449-451; G. RICUPERATI, *Studi recenti sul primo '700 italiano. G. V. Gravina e Antonio Conti*, *Rivista Storica Italiana*, LXXXII, 1970, pp. 611-644; A. QUONDAM, *Filosofia della luce e luminosi nelle Egloghe del Gravina*, Napoli, Guida, 1970; A. SARUBBI, *Introduzione a G. V. Gravina, Curia Romana*, pp. V-XLIII; le ricognizioni attente di C. PECORELLA, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti*, Milano, 1973, vol. II, pp. 897-924, in ID., pp. 295-322; M. CANDELA, *Il problema pedagogico in Gian Vincenzo Gravina*, in M. REINSTEIN (a cura di) *L'educazione giuridica. Profili storici dell'educazione giuridica*, II, Perugia, Libreria Universitaria, 1979, pp. 347-366; F. LOMONACO, *Le Orationes di G. V. Gravina: scienza, sapienza e diritto*, Napoli, 1997; ID., *Gli Acta Eruditorum di Lipsia e la cultura napoletana di primo Settecento: Gravina e Vico*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», CI, 1990, pp. 107-125; A. LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine Ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, 2001, pp. 61-72; C. SAN MAURO, *DBI*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 756-764; le ricerche fondamentali di EAD., *Gianvincenzo Gravina e il De romano imperio liber secundus*, Napoli, 2004; EAD., *Gianvincenzo Gravina giurista e politico*, Milano, 2006; il prezioso volume di F. LOMONACO, *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; le importanti osservazioni di D. LUONGO, *Consensus gentium*, Napoli, Arte Tipografica

Distante dalla storiografia umanistica, ma consapevole della sua lezione scientifica, si è impegnato come storico del diritto e come giurista per orientare il presente della politica in senso movimentista, assumendo la categoria del conflitto sociale tra l'emergente ceto civile e il senescente mondo baronale, come elemento fondamentale dell'emancipazione degli stati moderni.

Ha sostenuto una politica del diritto e della giustizia, capace di scommettere sulla rifondazione delle istituzioni pubbliche, che recuperavano una spinta propulsiva essenziale con lo strumento della legge, con cui la società romana aveva costruito le sue fortune, gestita da una giurisprudenza sviluppatista, che doveva riscoprire non soltanto un modello di successo, ma anche il successo di un modello, le autentiche ragioni della sua fortuna e di una sua riscoperta pragmatica, socialmente opportuna e non esclusivamente celebrativa.

Era stato tra i fondatori dell'Arcadia, a cui aveva contribuito anche nella sua veste di 'legislatore' (tentando di trasferirvi l'eredità e il dinamismo intellettuale e civile, di una stagione intensa della cultura meridionale). È la ragione, per cui sono, prevedibilmente, assai più note le vicende romane, per la risonanza esterna, ottenuta dallo scontro, innescato dalla clamorosa divisione dell'accademia, che richiamò l'interesse delle classi colte, per il rilievo pubblico delle personalità, degli attori coinvolti, gli interessi in gioco.

Di certo, era consapevole delle coordinate laiche del pensiero moderno e della tradizione di dibattito culturale e scientifico avanzato, maturata nelle accademie, che avevano animato la vita intellettuale del *Regnum* nel tardo Seicento. Erano divenute i principali luoghi di aggregazione del pensiero libero, dal momento che il potere spagnolo aveva accortamente evitato di costruire un sistema universitario policentrico, che sarebbe stato disfunzionale, rispetto alle sue strategie di dominio di un paese etero-diretto (diversamente dal vicino stato pontificio, auto-governato, e perciò, molto più 'attrezzato').

Nel clima di conformismo, imposto dalla Controriforma, erano state ulteriormente limitate le potenzialità della ricerca libera, e le accademie, rinnovate grazie al mecenatismo intellettuale di una coscienza militante, divennero lo strumento di condensazione del dibattito, in cui la nuova cultura si accompagnava al movimentismo di giuristi, che cercarono, attraverso la campagna giurisdizionalista, di costruire un sistema di tutela delle istituzioni, rispetto alle pretese abusive dei poteri concorrenti².

Naturalmente avviarono un dibattito 'pubblico' anche sulle riforme amministrative,

editrice, 2008, vol. II, pp. 850-877; P. DE ANGELIS, *Prospettive di ricerca giuridica*, in AA. VV., *Scritti in onore di Massimo di Lauro*, Padova, Cedam, 2012, pp. 101-104; G. INCORVATI, *Diritti politici e tragedia: da Gianvincenzo Gravina a Jean Jacques Rousseau*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», n.s. VII, n-1-2 (gennaio-giugno 2012), pp. 75-94; la 'voce' aggiornata di I. BIROCCHI, *DBGI*, Bologna, Il Mulino, 2013, vol. I, pp. 1051-1054; G. A. GUALTIERI, *Gianvincenzo Gravina tra estetica, etica e diritto. Dialoghi, discorsi, trattati*, Venezia, Marsilio, 2021.

² Cfr. per una ricognizione generale, i lavori di L. BESANA, U. BALDINI, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 1309-1333; AA. VV., *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. BOEHM, E. RAIMONDI, Bologna, Il Mulino, 1981; A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura Italiana. Vol. I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982; G. BENZONI, *L'Accademia: appunti e spunti per un profilo*, in «Ateneo Veneto», 26, 1988, pp. 37-58; M. ROSA, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in P. ROSSI (a cura di), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 196-204; A. BORRELLI, *Scienza e accademie negli Stati italiani del Settecento*, in «Studi Storici», 1997, pp. 571-577 e il contributo di A. CLERICUZIO, *Le accademie scientifiche del Seicento*, in *Il Contributo Italiano nella storia del pensiero: Scienze*, 2013, con relativa bibliografia.

istituzionali e sociali nell'epoca successiva alla rivolta di Masaniello, che non si spense con la normalizzazione, integrandosi con le preoccupazioni di dinamismo istituzionale di un ceto civile, capace anche di supplire e sostenere l'unica struttura universitaria, deliberatamente sottostimata dalle politiche pubbliche.

Gennaro D'Andrea, editore delle *Opere Omnia* del giurisdizionalista Marcello Marciano, redigeva la premessa alle *Lezioni sulla natura delle mofete* di Leonardo di Capua, *magna pars* dell'Accademia, riconnessa alla *renovatio philosophiae*, realizzata da Galileo nel mondo toscano, mentre Giuseppe Valletta, sosteneva la pubblicazione delle opere di Francesco Redi.

Gravina era molto attento all'effervescenza intellettuale del mondo napoletano e nell'*Hydra mistica* (1691) contrapponeva alla cultura gesuitica e, più in generale, alla decadenza barocca, un impegno intellettuale, che recuperava la dimensione civile della poesia e della letteratura³. Metteva apertamente sotto accusa il metodo casuistico e probabilistico, che aveva ricadute negative anche sul giuridico, dal momento che produceva la dissoluzione della certezza del diritto. Nello stesso tempo sosteneva le 'proposte' di riforma delle istituzioni ecclesiastiche, sviluppate dalla cultura laica più avanzata, assorbendone le istanze più critiche in un disegno di modernizzazione, che vedeva in prima linea l'intellettuale impegnato.

Nelle opere giovanili del giurista calabrese non mancano i riferimenti all'Accademia Cosentina di Telesio, che aveva rivoluzionato la conoscenza filosofica moderna e compare il nome di Tommaso Campanella, insieme a Francesco Muto, Stelliola, Severino⁴, con un significativo riconoscimento del loro contributo scientifico, che aveva aperto la strada alla rivoluzione culturale del pensiero moderno, mentre sono assenti i riferimenti diretti al mondo investigante, che sarebbero riapparsi nell'edizione lipsiense delle *Origines*.

Evidentemente il riferimento intellettuale oltrepassa le prospettive della ricognizione storiografica meramente accademica per rilanciare un programma di emancipazione intellettuale ancora incompiuto, caldeggiato prudentemente attraverso l'individuazione delle radici 'vitali', sottratta alla consegna del silenzio, imposta dalle autorità, che riproponevano costantemente la propria domanda di conformismo.

Nei suoi scritti giovanili la tradizione filosofica meridionale viene connotata positivamente non solo per le sue aperture al moderno, ma anche per il suo contributo essenziale alla fondazione della modernità e le sue strutturali connessioni con il pensiero europeo⁵, con l'esclusione di altri filoni culturalmente significativi, più graditi alle autorità religiose (la componente tomista e la sua eredità), che giustifica la ricognizione (e l'attività) investigante e la riproposizione della stessa memoria costruita e definita dagli

³ Sull'*Hydra mystica*, cfr. C. GHISALBERTI, cit., pp. 49-51, le importanti osservazioni di A. QUONDAM, *L'Hydra mystica e la formazione culturale del Gravina*, in «Rassegna della Letteratura Italiana», 72, 1968, pp. 65-106 e di F. LOMONACO nella premessa alla riedizione di G. V. GRAVINA, *Hydra mystica* con la ristampa della traduzione italiana del 1761, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

⁴ «Bernardinus Telesius Cosentinus, vir elegantioribus literis ornatissimus, qui primus a veterno resipuit, & vulgarem physicam diis iratis natam pro viribus fugavit, ejecit, obrivit: e cujus schola doctissimi per Italiam homines emissi sunt; inter quos Stelliola, Franciscus Mutus, Campanella, Severinus, qui cum Francisco Patricio Senensi, viro in confutandis erroribus acerrimo, ac omni eruditione cumulatissimo, suas junxere copias, & infesta prestigioribus & fanaticis intulerunt», *J. Vincentii Gravinae Opuscula*, cit., pp. 156-157.

⁵ «Ac ex his unus Telesius de rerum universitate veterum philosophorum more disseruit; ut enim jure Verulanium novorum hominum primum appellet...Prodiit enim Nola Jordanus Brunus, Florentia Galileus, e Britannia Verulamius, e Dania Copernicus, e Gallia Gassendus, ac denique Cartesius, cujus qui doctrina ducuntur, non tam hominis quam naturae vocem arbitrantur», cit., pp. 157-158.

Investiganti.

Nella sua scrittura, così attenta a cogliere i molteplici nessi tra il filosofico ed il giuridico (esemplare il richiamo al ramismo), al di là della difesa della laicità delle istituzioni e della libertà della ricerca in tutte le sue espressioni, prevale un *target* ermeneutico sul più 'innocuo' profilo ricognitivo. Oltre la rilettura culturale e/o culturalista, l'elencazione narrativa rappresenta piuttosto una procedura di identificazione e di istituzionalizzazione della stessa tradizione, che abbandona modelli divergenti.

Nel recupero di un indirizzo teorico, che si riappropria di un patrimonio storico-civile, assimilandone le procedure e le suggestioni, oltre che le tematiche, senza concessioni al metodologismo, si ridefinisce un orientamento, piegato all'esigenza del moderno, circondato da un'atmosfera di avversione. Veniva propagandato abilmente nel diffidente mondo romano, grazie alla sapiente tecnica dei richiami istruttivi, con la rimodulazione delle coordinate teoriche di una giurisprudenza costruttiva, che ha assimilato la lezione giurisdizionalista e antifeudale (Cujas), e soprattutto, la svolta costituzionale (Grozio).

Gravina, nell'orazione *De sapientia universa*, richiamava il pensiero di Leonardo di Capua, mentre, nelle più tarde *Origines*, insieme al ruolo di Tommaso Cornelio, che aveva intessuto rapporti con il mondo galileiano, con il suo *Discorso dell'Eclisse* aveva segnato una presa di distanza dalla tradizione scolastica, e introdotto Cartesio nell'ambiente napoletano⁶, viene menzionato Gregorio Caloprese, *magna pars* dell'Accademia degli Infuriati, a cui ricorda di aver presenziato il giovane Vico⁷. Erano stati i protagonisti di un grande rinnovamento intellettuale, che aveva sprovvincializzato il paese, con l'apertura

⁶ Cfr. F. CRISPINI, *Metafisica del senso e scienza della vita. Tommaso Cornelio*, Napoli, 1976; M. TORRINI, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977; L. DE FRANCO, *Tommaso Cornelio: appunti per una biografia*, Cosenza, Periferia, 2007; A. BORRELLI, *Tommaso Cornelio nella Napoli degli Investiganti*, in «L'Acropoli», XVI, 2015, n. 2, pp. 180-185.

⁷ Cfr. la *Lettera sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al canto trentesim'ottavo, fatto da Gregorio Caloprese nell'Accademia degl'Infuriati di Napoli nell'anno 1690. Nella quale, oltre l'artificio adoperato dall'Ariosto in detta Concione, si pone ancora quello, che si è usato dal Tasso nell'orazione di Armida a Goffredo, dedicata all'Illustrissimo Signore D. Francesco Giudice*, in Napoli, presso Antonio Bulifon, MDCXCI, con il *placet*, redatto, in veste di censore civile, da Serafino Biscardi ed un cenno significativo alla prevalenza della politica pubblica della giustizia, perseguita dagli ambienti più avanzati del ministero togato («la Giustizia è necessaria per governare gli affari del Regno: acciò, che rendendosi a ciascuno il suo dritto, i Popoli godano di quel frutto, per la dolcezza del quale sostengono, et amano lo stare all'altrui dominio sottoposti», p. 23). Sul Caloprese, cfr. A. QUONDAM, *Barocco e Arcadia nella letteratura napoletana*, in *Storia di Napoli*, vol. VI, Cava dei Tirreni, Società Editrice Storia di Napoli, 1970, pp. 811-1094; M. RAK, *La fine dei grammatici. Teoria e critica della letteratura nella storia delle idee del tardo Seicento italiano*, Roma, Bulzoni, 1974; A. MIRTO, *Appunti sul pensiero civile di Gregorio Caloprese*, in «Il Pensiero Politico», XIV, 1981, 3; E. NUZZO, *Verso la Vita Civile: antropologia e politica nelle Lezioni Accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli, Guida, 1984; S. CONTARINI, *Il mistero della macchina sensibile. Teoria delle passioni da Descartes a Alfieri*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 17-108; R. A. SYSKA LAMPARSKA, *L'Eutifrone nella Medinaceli. Gregorio Caloprese civile e politico*, *Esperienze Letterarie*, XXVII, 2002, 1, pp. 45-64; G. CALOPRESE, *Opere*, Napoli, Giannini, 2004, con i saggi di F. Lomonaco, *Un 'gran filosofo renatista'*, pp. 9-36; A. MIRTO, *La vita, gli studi, la critica*, pp. 37-60; R. A. SYSKA LAMPARSKA, *Letteratura e scienza. Gregorio Caloprese teorico e critico della letteratura*, Napoli, Guida, 2005; S. CONTARINI, *Anatomia delle passioni tra Sei e Settecento, in Una retorica degli affetti: dall'epos al romanzo*, Pisa, Pacini, 2006, pp. 29-60; D. FORESTIERI, *Scienza civile e scienza di noi medesimi*, in «Rassegna Storica Irpina», 2004-2008, pp. 125-138; ID., *La civil società e il viver civile: una letteratura sociologica delle Lezioni dell'Origine degl'Imperj di Gregorio Caloprese*, in «Rivista di Studi Politici», 2010, n. 4; A. MIRTO, *Contributo alla biografia e alla bibliografia calopresiana*, Napoli, Liguori, 2010; A. OTTAVIANI, *Modernità della lirica del Casa nelle posizioni di Gregorio Caloprese*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, in *Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti* (Roma, 17-20 settembre 2008), Roma, Sapienza, 2009, online; B. MANDALARI, *Gregorio Caloprese: il filosofo delle incantatrici esperienze*, Casali del Manco, Doxa, 2020.

alla cultura filosofica e scientifica moderna.

Nella ricostruzione della genesi del pensiero moderno – e della rilevanza specifica del contributo meridionale – assorbiva l'orizzonte di riferimento 'codificato' dalla stessa tradizione investigante. Rivendicava alla cultura giuridica un compito non solo di recupero identitario delle sue coordinate, ma anche un impegno di salvataggio e di difesa istituzionale del pensiero libero, non autorizzato. Richiamava l'esigenza pubblica di una garanzia supplementare delle sue condizioni vitali e delle opportunità costruttive, che assumeva un significato più impegnativo, non soltanto sul terreno civile di (ri)costruzione di genealogie accademiche 'vincolanti' per le sfide scientifiche del presente.

Questi riferimenti restituiscono una collocazione politica e sociale del giovane Gravina, che merita maggiore attenzione, per la comprensione del suo esordio napoletano (decisamente meno noto, al di là della sua vicinanza all'esperienza intellettuale del cugino e maestro Gregorio Caloprese⁸), per la definizione delle coordinate del suo impegno culturale, diviso tra filosofia e diritto, con un interesse particolare per le tematiche pubblicistiche ed i problemi connessi alla scienza del governo della società. Documentato anche dalla partecipazione con cui ha seguito – pure da Roma – lo sviluppo complessivo della vicenda dell'*Accademia Medinaceli*⁹, che rappresentò un'occasione unica nella

⁸ Cfr. S. SUPPA, *L'Accademia di Medinaceli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1971; M. RAK, *Condizione, critica e fantasia poetica. Un tratto della storia delle idee letterarie nell'Italia del sec. XVII*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1971, nn. 1-2, pp. 27-70, poi nel volume *La fine dei grammatici*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 189-246; A. MIRTO, *Appunti sul pensiero civile di Gregorio Caloprese*, in «Il Pensiero Politico», XIV, 3, 1981, pp. 458-466; G. GRONDA, *Le passioni della ragione*, Milano, Pacini, 1984; S. CONTARINI, *Il mistero della macchina sensibile. Teorie delle passioni da Descartes ad Alfieri*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 71-75; F. LOMONACO, *Un 'gran filosofo renatista'. Corpo, mente e vita civile in Gregorio Caloprese*, in «Archivio di Storia della Cultura», XVII, 2004, pp. 3-39; R. A. SYSKA LAMPARSKA, *Letteratura e scienza. Gregorio Caloprese teorico e critico della letteratura*, Napoli, Guida, 2005; D. FORESTIERI, *Scienza civile e scienza di noi medesimi in Gregorio Caloprese*, in «Rassegna Storica Irpina», 2004-2008, pp. 125-138; ID., *La civil società e il vivere civile: una lettura sociologica delle Lezioni dell'Origine dell'Imperij di Gregorio Caloprese*, in «Rivista di Studi Politici», 2010, n. 4; A. MIRTO, *Contributo alla biografia e bibliografia calopresiana*, Napoli, Liguori, 2010; F. LOMONACO, *Ragione poetica, origini del diritto e scienza della storia in Caloprese, Gravina e Spinelli*, in *Storia del pensiero filosofico in Calabria: dal Pitagora ai giorni nostri*, a cura di M. ALCARO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 275-318.

⁹ «Frattanto il signor duca di Medinaceli vicerè aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere, non mai più veduto fin da' tempi di Alfonso di Aragona, con un'accademia per sua erudizione del fior fiore de' letterati propostagli da don Federico Pappacoda, cavaliere napoletano di buon gusto di lettere e grande estimatore de' letterati, e da don Nicolò Caravita; onde, perché era cominciata a salire appo l'ordine de' nobili in somma riputazione la più colta letteratura, il Vico, spintovi di più dall'onore di essere stato tra tali accademici annoverato, tutto applicassi a professare umane lettere». Cfr. G. RISPOLI, *L'Accademia Palatina del Medinaceli. Contributo alla storia della cultura napoletana*, Napoli, Nuova Cultura, 1924; G. RICUPERATI, *La prima formazione di Pietro Giannone: L'Accademia di Medina-Coeli e Domenico Aulisio*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1968; ID., *A proposito dell'Accademia Medina Coeli*, in «Rivista Storica Italiana», 84, 1972, pp. 57-79; S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1971; V. CONTI, *Paolo Mattia Doria e l'Accademia di Medinaceli*, in «Il Pensiero Politico», 8, 1975, pp. 203-218; M. RAK, *Il pozzo di Democrito. Teoria e politica delle scienze e delle arti nelle Lezioni dell'Accademia del Duca di Medinaceli (1698-1701)*, in *Paolo Mattia Doria tra rinnovamento e tradizione*, Galatina, Congedo, 1985; M. CONFORTI, *Echi dell'Accademia Medinaceli nell'epistolario vichiano*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXX, 2000, pp. 93-108; M. RAK (a cura di), *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del Duca di Medinacoeli (Napoli 1698-1701)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2000; F. RATTO, *Su alcuni temi discussi all'Accademia di Medinaceli*, in «Rivista Storica Italiana», XX, 2002, n. 1, pp. 1-25; E. VESENTINI, L. MAZZAROLLI (a cura di), *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, 2006.

storia napoletana per la straordinaria mobilitazione pubblica delle risorse intellettuali del paese, suggerita da un'oculata politica di coinvolgimento del ceto civile.

Viene spesso genericamente richiamata la contiguità, non meramente occasionale, al dinamico *circolo*, gravitante intorno alla figura di Giuseppe Valletta, una straordinaria figura di intellettuale, capace di trasformare lo spessore culturale, in presenza politica, in un progetto sofisticato, che sapeva utilizzare le istituzioni per la causa delle riforme, coniugare le letture raffinate, con il protagonismo pragmaticamente attrezzato, il mecenatismo intellettuale con il protettorato verso la sensibilità movimentista.

Nella sua attività, la logica del mutamento morbido si accompagnava alla visione di prospettiva, attraverso lo sguardo sul mondo europeo più dinamico e l'osservatorio sulla produzione delle sue università più libere, leggeva il declino dell'impero spagnolo, che non gli impediva di utilizzarne il sostegno per ridimensionare le tradizionali stratificazioni gerarchiche di una società ingessata.

Giurista, impegnato sul terreno della politica del diritto, attento alla rilettura della complessa normativa in materia di *ius regni*, per il ripensamento del penale, orientava la stessa riconfigurazione della filosofia processuale, in linea con il principio di legalità, il rispetto delle garanzie, che ispirò il suo coraggioso impegno contro il tentativo di introdurre a Napoli il tribunale dell'Inquisizione¹⁰.

¹⁰ Giuseppe Valletta (1636-1714). Giurista, filosofo e intellettuale militante, è stato tra i fondatori dell'Accademia degli Investiganti, schierato su posizioni progressiste, insieme a Tommaso Cornelio, Francesco D'Andrea e Leonardo di Capua. Fece istituire, a proprie spese, la cattedra di lingua greca, affidata a Gregorio Messere (cfr. F. LOMONACO, *Gregorio Messere, la poesia e l'impegno civile tra Gravina e Vico*, in «Diritto e Cultura», VIII, 1998, 1, pp. 167-173; C. CANTILLO, *Filosofia, poesia e vita civile in Gregorio Messere: un contributo alla storia del pensiero meridionale tra '600 e '700*, Napoli, Morano, 1996) e curò l'edizione napoletana del Bacco in Toscana dello scienziato toscano Francesco Redi (Napoli, Raillard, 1696). Del suo giusnaturalismo, di matrice anti-assolutista, sono specchio fedele, le allegazioni, dalla *Risposta ad un amico sopra le ragioni della città di Napoli per l'assistenze domandate alla fabbrica della nuova moneta* (1675), alla *Difesa per Santolo Spina accusato di furto di carlini novantacinque nella Regia Zecca*, in cui emergeva una nuova concezione del diritto penale, ostile alla tortura e favorevole al rispetto del principio di proporzionalità tra reato e pena, allo scritto più impegnativo *Al nostro SS. P. Innoncentio XII intorno al procedimento ordinario e canonico nelle cause che si trattano nel Tribunale del S. Ufficio nella Città e nel Regno di Napoli*, che considerava il modello inquisitorio una mostruosa deviazione dal processo legale. Nel *Discorso Filosofico*, e, più compiutamente, nell'*Istoria Filosofica*, diede grande spazio al pensiero moderno, che considerava compatibile con il cristianesimo, rilanciando le ragioni civili dell'indipendenza del libero pensiero, rispetto al monopolio ecclesiastico della cultura. Di grande rilievo sociale, il suo mecenatismo intellettuale, critico verso il ruolo delle istituzioni ufficiali, politicamente condizionate (e tuttavia, non insensibile alle opportunità, offerte da preziosi 'innesti', che ne aggiornassero la fisionomia), ma impegnato nella promozione delle più libere accademie e nel progressivo allestimento di una biblioteca, in grado di emancipare il mondo culturale napoletano dalle abitudini della provincia e di svolgere un ruolo di supplenza intellettuale e civile straordinario, colse tra i primi – non sempre compreso dalla storiografia – la fecondità di una saldatura tra cultismo e giusnaturalismo, che unificasse gli sforzi liberatori di uno storicismo giuridico non meramente antiquario, con il dinamismo civile di un anti-assolutismo non esclusivamente generico e declamatorio, impegnato sul terreno della progettazione istituzionale e sociale. Sul Valletta, cfr. N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, pp. 205-218; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta e le sue opere*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. III, 1962, pp. 109-131; S. MASTELLONE, *Note sulla cultura napoletana al tempo di Giuseppe Valletta*, in «Critica Storica», I, 1962, pp. 369-398; ID., *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze, 1965 (cap. VII, *Il 'libertinisme' erudito a Napoli e l'Istoria Filosofica del Valletta*, pp. 177-196); B. DE GIOVANNI, *Cultura e vita civile in Giuseppe Valletta*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp.1-47; ID., *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del Seicento e la restaurazione del Regno*, in *Storia di Napoli*, VI, Napoli, 1970, pp. 425 e ss.; E. GARIN, *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Pisa, 1970, in particolare, pp. 207-222; L. GIAN SIRACUSA, *La giustificazione storica del corpuscolarismo nell'Istoria Filosofica di Giuseppe Valletta*, in «Rivista di Storia

Di grande rilievo, l'impegno di organizzatore culturale, sviluppato attraverso la sua prestigiosa biblioteca, che svolse uno straordinario ruolo di supplenza, con valenze antagoniste, puntualmente confermate dal repertorio, dedicato alla cultura laica europea. Deliberatamente consapevole della necessità di riempire il vuoto, generato dall'assenza di strutture pubbliche adeguate, per il supporto di una letteratura filosofica e giuridica, che il mondo ecclesiastico pretendeva di sottrarre alla pubblica coscienza e conoscenza, esercitava una grande capacità di attrazione sulle personalità più attente al dibattito pubblico.

Divenuta un autentico laboratorio intellettuale, oltre che uno straordinario strumento di aggregazione, di formazione e di mobilitazione delle coscienze libere, la sua biblioteca svolse un ruolo di centro diffusore della cultura giuspubblicistica e di lievito di una coscienza nuova. Già alla fine del Seicento, nota al pubblico colto italiano ed ai viaggiatori europei, giunti a Napoli¹¹, si caratterizzò politicamente, e si attrezzò scientificamente, per la difesa delle istituzioni contro le prevaricazioni del mondo ecclesiastico, ma anche per un osservatorio libero sull'evoluzione della geopolitica europea e dei nascenti ordinamenti costituzionali.

Era il contesto in cui maturavano le condizioni politico-istituzionali per una rilettura – estremamente istruttiva per le complessive valenze epistemologiche, spendibili anche in termini di ermeneutica giuridica – delle coordinate storico-normative, in materia di *ius regni*, il diritto destinato a ricostruire l'armatura istituzionale del paese, che polarizzò l'attenzione scientifica sui temi giuspubblicistici di grande rilevanza, imposti dalla prassi, per l'incidenza sulle garanzie, oltre che sul destino del sistema.

È significativa l'amicizia del giurista calabrese con gli esponenti, culturalmente più impegnati e, istituzionalmente più esposti, del giurisdizionalismo, che documenta, al netto delle cautele suggerite dalle circostanze, una sostanziale, e non occasionale, convergenza sugli obiettivi politico-istituzionali di lunga durata di un progetto assai più ambizioso,

della Filosofia», XLIII, 1988, pp. 181-191; I. TOLOMIO, *I fasti della ragione. Itinerari della storiografia filosofica nell'Illuminismo italiano*, Padova, 1990; ID., *Italarum sapientia. L'idea di esperienza nella storiografia filosofica italiana dell'età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, pp. 100-104; E. LOJACONO, *Immagini di Descartes a Napoli: da Giuseppe Valletta a Costantino Grimaldi*, in ID., *Immagini di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Lecce, 2003, pp. 77-128; G. BELGIOIOSO, *I 'Filosofi pezzenti' e gli Honnêtes hommes. Immagini di Socrate nella cultura italiana del Seicento, in Socrate in Occidente*, a cura di E. LOJACONO, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 147-172; L. DE VENUTO, *La Osservazione di Girolamo Tartarotti sulla Lettera in difesa della moderna filosofia di Giuseppe Valletta*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», CCLX, 2010, s. VIII, vol. X, A, fasc. I, pp. 7-59; G. PIAIA, *The General Histories of Philosophy in Italy in the Late Seventeenth and Early Eighteenth Century*, in *Models of the History of Philosophy. Vol. II. From Cartesian Age to Brucker*, ed. by G. PIAIA and G. SANTINELLO, Springer, 2011, pp. 246-268; la 'voce' informata di D. LUONGO, DBGI, Bologna, Il Mulino, 2013, vol. II, pp. 2013-2014, il volume di *Lettere di Antonio Magliabechi a Giuseppe Valletta*, a cura di A. MIRTO, Firenze, Olschki, 2019.

¹¹ Cfr. *Philosophical Transactions*, XXII, 1700-1701, pp. 627-632; *Vita di Giuseppe Valletta Napoletano, detto tra gli Arcadi Bibliofilo Atteo*, scritta dal Padre Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio, detto tra gli Arcadi Nicasio Porriniano. All'Illustrissimo Signore Alessandro Buonvisi Patrizio Lucchese, in Le Vite degli Arcadi Illustri scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni Canonico di S. Maria in Cosmedin, e Custode d'Arcadia, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, alla piazza di Ceri, 1708, t. IV (1737), pp. 37, ss. («è piaciuto al Collegio d'Arcadia comandarmi di scrivere la Vita di questo Valoroso Pastore»); A. ZENO, *Elogio del Signor Giuseppe Valletta, napoletano*, *Giornale de' Letterati d'Italia*, XXIV, 1715, pp. 49-105. Sulle testimonianze dei viaggiatori europei, in visita a Napoli – Burnet e Mabillon, per tutti – cfr. A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, Leonardo, 1993, pp. 437, ss.

costretto a muoversi con circospezione.

Gravina mantenne grandi relazioni con gli esponenti di un mondo, che difese l'autonomia culturale e scientifica di una capitale, investita dalla reazione curiale, anche dopo l'arrivo alla *Sapienza*, nonostante gli obblighi imposti da pressanti ragioni di conformismo, sfidato apertamente nelle prime prove del suo impegno accademico. Rimase molto influenzato dal profilo politico-sociale di un progetto interessato alla revisione delle architetture istituzionali, che raccoglieva la sfida di Campanella, in un contesto che assisteva alla *finis Hispaniae*.

È stata spesso trascurata la visita napoletana di Leibniz, all'apice della sua notorietà, che si trattenne non poco nella città, e cercò un contatto con gli intellettuali più avanzati. Rappresentò certamente un grande evento culturale (consolidato dall'incontro con tutti gli esponenti del mondo degli ateisti), la visita alla Biblioteca Valletta, opportunamente propagandata e presumibilmente testimoniata anche negli anni successivi¹².

Di certo, lasciò una traccia negli ambienti cittadini, anche perché non può essere passata inosservata, per la rilevanza scientifica del personaggio, la circostanza che la *Nova Methodus* si apriva con uno straordinario riconoscimento ai due grandi pensatori italiani, politicamente più esposti¹³. Leibniz inaugurava la sua dissertazione, dedicata alla razionalizzazione della giurisprudenza e della sua didattica, con una precisa connotazione politica e un riferimento molto puntuale che censurava il conformismo tradizionale e le sue prassi peggiori¹⁴.

¹² Sulla biblioteca Valletta, cfr. N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, Napoli, 1678, p. 175 («Giuseppe Valletta, Avvocato Napoletano, huomo assai dotto, et erudito, resosi commendabile per una famosa, e riguardevole libreria, ch'ha fatta in raccogliere libri di eruditione, per i quali ha tenuto corrispondenza co' Mercanti di Libri della Francia, della Germania, e dell'Olanda»); P. LASENA, *Dell'Antico Ginnasio Napoletano*. Opera posthuma dedicata al Sig.r Giuseppe Valletta, in Napoli, a spese di Carlo Porpora, pp. VI-VII (che ricordava come «l'Eccellentissimo Sig. D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano [...] fra le prime cose, che volle andar vedendo in questa Città [...] fu la medesima libreria, nella quale buona pezza s'intertenne; e come colui, che de' buoni Scrittori è ottimo estimatore, commendolla oltremodo per la moltitudine e la rarezza de' libri»), che confermava l'annuncio della visita del Viceré nella «famosa e celebre libreria dell'erudito Avvocato Sig. Giuseppe Valletta, ch'è delle più singolari de' nostri tempi», *Gazzetta napoletana* del Parrino, 12 maggio 1688, n. 47, riportata anche dal Confuorto, *Giornali di Napoli*, I, pag. 216; MABILLON, *Iter Italicum Litterarium*, pag. 105 («cuius instructissima bibliotheca nobis maxime placuit»); B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, cap. 21, pag. 302 («vir Cl. Josephus Valletta innato litterarum amore celebris, cujus bibliothecam librorum copia, ac delectu insignis, peregrinorum omnium aditu frequentatur»); S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale nella seconda metà del Seicento*, Firenze-Messina, D'Anna, 1965; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto Storico Italiano, 1970, pp. 86-138.

¹³ Cfr. la lettera, di fine aprile 1693, diretta a Fantoni, in cui Leibniz ricordava di aver conosciuto Valletta («Neapoli vidi [...] Vallettam etiam late patentis doctrinae Virum. Illic vidi, et spero adhuc valere»), citata da A. ROBINET, *G.W. Leibniz, Iter Italicum (Mars 1689-Mars 1690). La dynamique de la République des Lettres*. Nombreaux textes inédits, Firenze, Olschki, MCMLXXXVIII, p. 18.

¹⁴ Sulla *Nova Methodus* di Leibniz cfr. C. VASOLI, *Enciclopedia, pansofia e riforma 'metodica' del diritto nella 'Nova Methodus' di Leibniz*, in «Quaderni Fiorentini», II, 1973, pp. 37-110; *300 Jahre 'Nova Methodus' von G. W. Leibniz (1684-1984)*: Symposion der Leibniz Gesellschaft in Congresscentrum Leewenhorst in Noordwijkerhout (Niederlande), 28 bis 30 August 1984, hrsg. Von A. Heinekamp, Stuttgart, F. Steiner Verlag Wiesbaden, 1986, *passim*; Y. BELAVAL, *La place de la 'Nova Methodus' dans le système leibnizien*, in *Leibniz, de l'Âge classique aux Lumières*, Paris, Beauchesne, 1995, pp. 147-164; R. PALAIA, *Unità metodologica e molteplicità disciplinare nella Nova Methodus* in A. LAMARRA e R. PALAIA (a cura di) *Unità e molteplicità nel pensiero filosofico e scientifico di Leibniz*. Simposio internazionale, Roma, 3-5 ottobre 1996, Firenze, Olschki, 2000, pp. 143-157; R. E. DE FREITA PERES, A. M. ALFONSO GOLDFARB, *A new view on jurist Leibniz and his Nova Methodus: a contribution to the search for new approaches to the study of Leibniz's juridical work*, in *Natur and Subject*, hrsg. von H. BREGER, Hannover, 2011, pp. 360-367;

Ricordava due pensatori moderni, Galileo Galilei e Tommaso Campanella, perseguitati dal potere religioso e dal potere politico, e opportunamente solennizzati, in un testo, che aveva avuto circolazione europea¹⁵. Richiamava l'attenzione sui grandi problemi degli stati europei moderni, impegnati nella sfida del contenimento del potere ecclesiastico, e nella rielaborazione di un modello di governo distante dalle politiche predatorie dell'imperialismo spagnolo.

Gravina, nell'orazione *De Conversione doctrinarum*, con il riferimento al dinamismo intellettuale napoletano, indica una presa di posizione a sostegno del mondo accademico più libero, rispetto all'ateneo allineato, come mostrano i suoi riferimenti a Lorenzo Valla¹⁶. protagonista di una vicenda che poteva considerarsi esemplare per la definizione delle coordinate della storiografia giuridica.

Era celebrato prudentemente soltanto per le valenze umanistiche con il sottinteso riferimento alle valenze civili di un pensiero critico, come Pietro Ramo, con il suo anti-aristotelismo, inserito in un elenco prudente, che rappresenta una galleria di autorità, fondative della modernità, in cui lo 'storico' mostrava le sue coordinate intellettuali, che diventavano il valore aggiunto di un'esperienza scientifica.

Gravina decideva di difendere non soltanto una tradizione filosofica, una risorsa intellettuale straordinariamente importante per il paese, in un momento in cui il pensiero non allineato, era stato messo nell'occhio del ciclone dalla campagna scatenata dalla Curia, dopo le retate all'origine del processo agli ateisti, ancora in corso, ma piuttosto un metodo, un programma di lavoro, uno strumentario di categorie logiche e razionali, decisive per costruire un nuovo approccio ai temi giuridici e istituzionali¹⁷.

G. W. LEIBNIZ, *Il nuovo metodo di apprendere e insegnare la giurisprudenza in base ai principi dell'arte didattica premessi nella parte generale, e alla luce dell'esperienza*. Saggio introduttivo, traduzione e note di C. M. DE IULIIS, Milano, Giuffrè, 2012; CH. JOHNS, *The Science of Right in Leibniz's Moral and Political Philosophy*, London, Bloomsbury, 2013, cap. I, *passim*; R. E. DE FREITA PERES, *O método de Leibniz para o Direito, suas fontes e o seu destino. Com tradução de Nova Methodus*, Nova Edições Acadêmicos, 2015; A. HOROWSKA, *The basic assumptions and characteristics of jurisprudence in Leibniz's Nova Methodus, in "Für unser Glück oder das Glück anderer"*. Vorträge des X. Internationalen Leibniz-Kongresses Hannover 18-23 Juli 2016, Hildesheim, Zurich, New York, Verlag, 2016, vol. I, pp. 551-561; P. P. PORTINARO, *Leibniz, la logica e la giurisprudenza*, in «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», 1, 2016, pp. 239-252.

¹⁵ «Qui Galilaei, qui Th. Campanellae fata ignorat, quorum alteri exilio minati sunt, alterum lento carcere presserunt», *Nova Methodus Discendae Docendaeque Jurisprudentiae Ex artis Didactica Principii in Parte Generali praepremissis Experientiaeque Lucus Auctore G. G. L. L.*, Francofurti, impensis Joannis Davidis Zunneri, Anno MDCLXVIII. Cfr. M. PALUMBO, *Le edizioni di Bruno e Campanella nella biblioteca privata leibniziana*, in «Bruniana et Campanelliana», vol. V, n. 2, 1999, pp. 499-511; G. LANDOLFI PETRONE, *Campanella attraverso la Germania: il Seicento*, in «Bruniana et Campanelliana», XXIII, 2, 2017, pp. 671-687; M. PALUMBO, *Lecture campanelliane nella Germania del Seicento*, in «Bruniana & Campanelliana», XXV, 1, 2019, pp. 11-26.

¹⁶ «Inter hos demum Laurentius extiterit Valla. Qui felicius expectatione omnium operam eloquentiae navavit, & post extinctam latinitatem, tum ipse princeps est in Latina urbe latine loquutus; tum latine dicere alios docuit. Haerentem enim adhuc barbariem, insolentiamque verborum clam in aliorum scriptis incubantem unus Valla detexit: & cum ex eo multum offensionis haberet, non sine capitis periculo profligavit», pp. 150-151.

¹⁷ «Adsunt & plures, praesertim Neapoli, ubi omnium est doctrinarum bonarumque artium celebritas, quorum fama nondum emanavit, qui vel modestia, vel vitae instituto, vel occupatione forensi, vel rerum humanarum contemtu, vel denique duriore fortuna, qua sane hic multi conflictamur, frequentiam hominum caventes in sinu gaudent, nec dum sese luci crediderunt; ita ut ad externos leviora saepe perveniant, cum graviora vix effluent, non enim aliis, sed nobis tantummodo intus canimus. Quietem enim obscuram quam tumultuosam gloriam malimus. Nam, quod sapienter & egregie Cartesius expendit literarum gloriam saepe totius vitae perturbatio consequitur», *J. Vincentii Gravinae Opuscula*, Romae, MDCXCVI, ex typographia

Le *Orationes* dimostrano che il tema della *libertas philosophandi* rappresentava un problema politico centrale per il giovane Gravina, che, nella dedica delle *Origines*, trovava il modo di inserire un riferimento a Lucrezio, ampiamente studiato nel mondo degli atei. È una circostanza che riflette una scelta di campo, la volontà di rivendicare un'appartenenza, ma anche l'assunzione di una responsabilità, all'origine della decisione di prendere posizione contro una politica di repressione, che ampliava lo spettro del suo discorso, mettendo sotto accusa anche un metodo di governo molto primitivo, che negava libertà e spazio al libero pensiero, per esigenze di conservazione dell'esistente.

Campanella è il pensatore meridionale che rimase più presente nel mondo napoletano di tutto il secolo, per la singolarità della sua vicenda biografica, per la statura intellettuale e scientifica, per il grande richiamo esercitato dalle sue opere, per l'affermazione sulla scena francese, che gli garantì un palcoscenico europeo, per la sua impresa politica che lasciò un segno grazie al significato simbolico che lo stesso potere spagnolo decise 'indirettamente' di 'accordargli' imponendogli una lunghissima detenzione, che non passò e non poteva passare inosservata.

Marco Aurelio Severino aveva celebrato il pensiero di Campanella, a più riprese, era stato suo allievo e corrispondente ed è il personaggio, rievocato con le cautele suggerite dalle circostanze pochissimi anni prima a Napoli¹⁸, che Gravina ricordava con maggiore attenzione al suo pensiero filosofico. Anche Tommaso Cornelio, *magna pars* nell'introduzione del pensiero cartesiano a Napoli, aveva reso onore al suo talento intellettuale¹⁹. Leonardo Di Capua gli aveva riconosciuto statura di grande pensatore nel panorama della cultura filosofica moderna²⁰, e, più ancora, Giuseppe Valletta, e la sua vicenda era ricordata anche da Serafino Biscardi, il maestro di Gravina, che, alla fine del

Antonii de Rubeis prope S. Sylvestrum de Capite in via De Vitis, *De Conversione doctrinarum* (1694), pp. 168-169.

¹⁸ Cfr. *Rime di M. Gio. Della Casa sposte per M. Aurelio Severino secondo l'Idee d'Hermogene, con la Giunta delle Sposizioni di Sertorio Quattromani et di Gregorio Caloprese*. Date in luce da Antonio Bulifon Dedicate All'Altezza Serenissima Di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, in Napoli, presso Antonio Bulifon MDCXCIV, con premessa di Francesco Antonio Gravina (1668-1711), fratello minore di Gianvincenzo, ordinato Sacerdote (1695), e, divenuto, successivamente, Avvocato Fiscale della Visita (F. GUZZOLINO, *Gianvincenzo Gravina, Nuove ricerche archivistiche*, Castrovillari, Pastorivo editore, 1993).

¹⁹ Certamente non sfuggiva a Gravina la presenza di Campanella tra gli *Investiganti*, e, *in primis*, il rilievo che gli aveva accordato Tommaso Cornelio nei suoi *Progymnasmata physica* («nostra demum tempestate descitum est a tyrannide, cui iampridem scholae mancipate servierant, et soluta atque in libertatem vindicata est philosophia a viris praeclarissimis Gilberto, Stelliola, Campanella, Galileo, Bacone, Gassendo, Cartesio, Dighaeco, Hobbes aliis quamplurimis ingenio pariter atque exercitationes praestantibus viris»), *Thomae Cornelii Physiologia* peculiari studio novis atque hactenus inauditis, post alios, quae ad perspiciendam cognoscendamque hominis naturam examussin conducere videntur. Rationum ponderibus atque Momentis Illustrata. Opusculum ob rerum varietatem non illepidam Observationumque de Sanguificatione, Nutricatione, chyli cursu, Usu fellis, Vasorum lymphaticorum natura, &c. reconditam politioris literaturae copiam, curiosissime rimandum, Lipsiae & Jenae, sumptibus Tobiae Oehrlinch, MDCLXXXI, pp. 99-100. Cfr. pure S. SERRAPICA, *Discussioni campanelliane nella Napoli di fine Seicento*, cit., p. 51.

²⁰ Da Leonardo di Capua era stato ricordato come uno dei più importanti intellettuali («essendo nel vero egli stato uno de' maggiori ingegni, che la nostra Italia e 'l nostro secolo abbia allevati») e inserito nella galleria dei pensatori, che avevano rivoluzionato il dibattito filosofico («Sertorio Quattromani, Ascanio Persio, Latino Tancredi, Tomasso Campanella, Vincenzo, e Giovan Battista Della Porta, Col'Antonio Stigliola, Francesco Muti, e altri, egregij filosofanti scossero virilmente il giogo imposto alle Scuole dell'autorità degli antichi maestri»), *Parere del Signor Leonardo di Capoa divisato in otto Ragionamenti. Ne' quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta*. Seconda Impressione, in Napoli, per Giacomo Raillard, MDCLXXXIX, p. 379.

dominio spagnolo, rievocava i costi umani della sua impresa politica²¹.

2. Decisamente più complesso il rapporto di Gravina con Tommaso Campanella, estremamente noto nel mondo napoletano del tardo Seicento, non solo per il carattere simbolico della sua iniziativa (che, certamente, non poteva essere oggetto di rievocazione, nel clima della repressione della rivolta messinese, ma rappresentava un precedente con cui la cultura politica era chiamata a confrontarsi), ma anche per il robusto *target* del suo pensiero politico e le implicite conseguenze della sua rilettura²².

Nel *De monarchia hispanica*, al di là dei 'suggerimenti' proposti al potere spagnolo, aveva messo in luce i gravi limiti in tema di amministrazione della giustizia e delle vessazioni perpetrate da una feudalità potente e parassitaria, ormai fuori controllo, intenta a consumare le proprie rendite a Napoli per rifarsi sulle popolazioni dei propri possedimenti, come dimostrava la desertificazione delle terre infeudate, rispetto alle città di regio demanio²³.

Tra le righe di una sorvegliatissima autocensura (immediatamente evidente ad un lettore, che viveva in un periodo in cui si accentuava il declino spagnolo e conosceva la biografia del personaggio), emergeva la critica alle primitive strategie di governo di un imperialismo predatorio, che lasciava completamente privi di tutela i *cives* davanti alla dominazione feudale. Gli contrapponeva la più evoluta capacità romana, che aveva creato uno spazio giuridico comune con un coinvolgimento positivo delle popolazioni²⁴, divenuto un fattore di integrazione, nonché un motore di sviluppo, con un confronto destinato a fare scuola non solo sul terreno storiografico, ma anche in materia di ermeneutica dei sistemi sociali e sul terreno dell'elaborazione politico-istituzionale²⁵.

²¹ Cfr. D. LUONGO, *Serafino Biscardi. Mediazione ministeriale e ideologia economica*, Napoli, Jovene, 1993, che riporta l'*Idea del governo politico ed economico del Regno di Napoli* (1708) del giurista di Altomonte, p. 309 («non è chi non sappia la carcerazione del padre Campanella così longa e così notoria e de i tormenti havuti nel Castel Novo»).

²² Cfr. R. DE MATTEI, *La politica di Campanella*, ARE, 1928; G. SOLARI, *Filosofia politica del Campanella*, in «Rivista di Filosofia», 1946, v. 37, fasc. 1-2; G. CALOGERO, *Pedagogia politica e sociale di Tommaso Campanella*, Pozzuoli, Conte, 1964; G. BRUNI ROCCIA, *L'utopia del Campanella e gli archetipi della società politica*, in «Quaderni dell'Accademia dei Lincei», 1969, pp. 182-213; G. DI NOLA, *Tommaso Campanella il nuovo Prometeo da poeta-vate-profeta a restauratore della politica e del diritto*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1993; G. ERNST, *'Bene e naturalmente domina solo la sapienza'. Natura e politica nel pensiero di Campanella*, in C. CONTINISIO, C. MOZZARELLI, *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, 1995, pp. 227-241; EAD., *'L'aurea età felice'. Profezia, natura e politica in Tommaso Campanella*, in *Tommaso Campanella e l'attesa del secolo aureo*. III Giornata in onore di Luigi Firpo, Firenze, Olschki, 1998, pp. 61-88; A. CESARO, *La politica come scienza: questioni di filosofia giuridica e politica nel pensiero di Tommaso Campanella*, Milano, Angeli, 2003; A. BENIGNI, *Teologia, magia e politica in Tommaso Campanella*, Pozzuoli, Boopen, 2007; A. PANICHI, *Il volto fragile del potere: religione e politica nel pensiero di Tommaso Campanella*, Pisa, ETS, 2015.

²³ «Mala, quibus barones populum & per consequens regem suum afficiunt, haec sunt; quod Neapolim & in aulam regis veniunt, ibique consumando & dilapidando pecunias suas se ostentant, & regis amicos demerentur, postque inopes domum redeunt, & furantur ubicumque possunt, ut damnum illud resarciant, post redeunt in aulam, idem perpetuo agentes: & videmus terras illorum magis desertas, quam regias in Italia, vitio scilicet ipsorum baronum», *Th. Campanellae De monarchia hispanica discursus*, Hardervici, MDCXL, pag. 90.

²⁴ «Atque beneficio talis Monarchiae contigit, ut omnes Imperio Romano subjecti jure et privilegiis civium Romanorum gauderent, atque vicissim illi unis iisdemque legibus recti, atque tuto ultro citroque commeantes urbem Romam pro communi patria agnoverunt», pp. 360-361.

²⁵ «Hispani – avrebbe scritto nel *De Politicis* – nesciunt aut nolunt nationes socias aut subiectas Hispanizare, sicut Romani romanizabant: potius autem desolant» (*Thomae Campanellae Ord. Praed. Disputationum in quatuor partes suae Philosophiae Realis Libri Quatuor*, Parisiis, ex typographia Dionys. Houssaye, 1637,

Nei suoi scritti mostrava platealmente che il miraggio della potenza spagnola si era dissolto anche sul terreno della stessa costruzione del suo mito, generando paradossalmente la reviviscenza del modello romano, della sua vincente sapienza istituzionale. Aveva creato le premesse della longevità del suo sistema organizzativo, contrapposto alla strutturale incapacità di un dominio esclusivamente militare, non accompagnato da un consenso attivo diffuso. Dopo oltre un secolo la rilettura istruttiva delle pagine campanelliane giudicava una strategia di governo, condannata dal dissesto amministrativo e dal disordine sociale, privo delle positive ricadute identitarie, che il modello romano aveva saputo valorizzare, riemergere dalla storia del suo successo.

Nel clima successivo alla repressione della rivoluzione di Messina, in cui il potere spagnolo aveva mostrato la sua presa²⁶, naturalmente Campanella poteva essere appena nominato, con le cautele suggerite dalle circostanze, perché avrebbe rappresentato una sfida aperta alle autorità²⁷, ma, al di là del valore simbolico della vicenda della sua biografia, non poteva sfuggire il significato più autentico dell'elaborazione intellettuale più sofisticata con cui aveva sottolineato i limiti di un'azione di governo, che aveva prodotto desertificazione sociale, dissesto istituzionale, diffusa povertà.

Campanella descrive l'impero spagnolo come l'organismo politico più complesso del contesto euro-atlantico, contrapposto al dominio turco, rispetto a cui aveva il vantaggio competitivo della flotta, con un esteso dominio baronale, rispetto alla solitudine del sultanato e del suo potere. Era ostacolato dalla potenza marittima inglese e minacciato dalle sue primitive strategie di dominio, perché, diversamente dall'impero romano, non aveva costruito una politica socio-integrativa, a sostegno dello sviluppo.

Recepiva la categoria del conflitto dal pensiero di Machiavelli e la sua lettura del mondo romano, in cui lo scontro tra patrizi e plebei aveva determinato una crescita delle istituzioni, diversamente da Firenze, in cui l'antagonismo non era stato ricomposto positivamente²⁸. Sottolineava la solidità di un impianto scosso raramente da

cap. IX, *De lingua, gladio et pecunia*), p. 127. Cfr. pure il cap. XIII (*De casu, morte et mutatione monarchiarum, earumque caussis et remediis*) in cui ritornava sul concetto («aut quia cives etiam victores bellis minuuntur, deficientibusque defensoribus periculo principatus patet, ut nunc Hispania. Remedium est exteros etiam Civitatis participes facere, ut Romani Latinos: & tuorum numerum sic reficere & connubia gratis fovere. Dixi in Monarch. Hispaniarum, hunc defectum esse quia nesciunt Hispanizare, ut Romani romanizabant»), p. 141.

²⁶ Sulla rivolta di Messina, cfr. S. DI BELLA (a cura di), *La rivolta di Messina 1674-1678 e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*. Atti del Convegno storico internazionale di Messina, 10-12 ottobre 1975, Cosenza, Pellegrini, 1979; L. RIBOT, *La revuelta anti-española de Messina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982; P. ALATRI, *Messina prima e dopo la rivolta del 1674*, in «Incontri Meridionali», 1984, n. 1, pp. 9-17; F. FOTI, *Aspetti e problemi interpretativi sulla rivolta di Messina del 1674-78*, in «Incontri Meridionali», 1988, n. 2, pp. 145-178; G. DENTICI, *Rapporti del console inglese a Messina: 1674-1678*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 37, 1997, n. 1-3, pp. 21-43; A. DE CAPUA, *I rami della rivoluzione: aspetti della rivolta antispagnola nella Messina del Seicento, 1674-1678*, Benevento, Il Chiostro, 2009; L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina: cause e antecedenti (1591-1674)*, trad. di S. Morabito, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; S. BARBAGALLO, *La guerra di Messina 1674-1678: "chi protegge li ribelli d'altri principi invita i propri a ribellarsi"*, Napoli, Guida, 2017.

²⁷ Cfr. l'eccezione, concentrata precauzionalmente sul suo soggiorno parigino, rappresentata da N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, 1678, p. 293 A («Filosofo, Teologo, e grande speculativo, uno degli ornamenti di questa Illustrissima Religione, essendo andato in Parigi, meritò d'entrare nel Collegio Secreto del Re, dove finalmente morì dopo 75 anni di vita nell'anno 1639 & il suo cadavere fu accompagnato da tutta la Nobiltà di Parigi, anzi nella sua infermità visitato dal Re medesimo»).

²⁸ «Talesque contentiones profuerunt Romae cum plebs superior evasit: obfuerunt autem quoties nobilitas vicit. Licet Florentiae contrarium evenerit: nam ibi plebs victrix non nobilem se effecit, sed contra nobiles se humiliarunt: cujus contrarium evenit Romae», p. 123.

coniurationes, generate da grandi ricchezze, all'origine delle guerre civili, fattore permanente di instabilità²⁹.

Denunciava l'accumulo predatorio di estesi patrimoni, a fronte della miseria diffusa, concentrati e dissipati dai baroni meridionali con grandi disuguaglianze sociali. Rappresentavano un'area del privilegio, esclusa dalle grandi decisioni del potere, circondata da un'atmosfera di avversione, affiancata da una burocrazia predatoria, operante in assenza di regole, senza l'operatività di un sistema giuridico credibile, in grado di garantire un ordinato svolgimento della vita sociale, ripristinando relazioni di consenso intorno ad un potere, che prosperava sulle divisioni³⁰.

Campanella aveva compreso le ragioni più profonde dell'instabilità diffusa e perenne, che generava passività, paralisi sociale, distanziamento e ostacolava i processi di connessione e di integrazione con le strategie dissipative delle oligarchie ed il loro uso scenografico dell'opulenza. Rappresentava un ordinamento mantenuto con la repressione delle insorgenze, che indebolivano il suo funzionamento complessivo e ostacolavano i suoi processi affermativi sullo scenario internazionale, che non aveva compreso le relazioni virtuose tra la politica interna e la politica estera³¹.

Descriveva l'affermazione di un sistema sostanzialmente illegale, divenuto fuori controllo anche per la concessione dei poteri di giustizia e per la venalità degli *officia*, strutturalmente connessa a fenomeni di corruzione e di malgoverno, con un ulteriore supplemento di repressione sulle popolazioni civili ed un inevitabile discredito del sistema pubblico³². Denunciava la crescente dispendiosità di un feudalesimo senza prospettive e senza capacità di iniziativa, che si cumulava all'aggressività di un fiscalismo caricato di un supplementare potere invasivo, senza alcun vantaggio collettivo³³.

Campanella proponeva di ridimensionare il dominio baronale, parcellizzato dal potere spagnolo, per evitare che divenisse un soggetto politico antagonista, e perciò, disseminato nelle province, esclusivamente per esigenze di cassa³⁴. Divenuto privo di un ruolo

²⁹ «Romae numquam (teste Salustio) in patria conjurationes factae sunt, nisi cum divitias multorum ad se pertraxerunt pauci, id est, Crassi, Pompeii, aut Caesares», p. 124.

³⁰ «Quinimo videmus quoque nostro tempore, unum fore qui centies mille quotannis in reditus accipiat, & mille homines quorum singuli vix centum habent. Atque illud omne consumet ille in canibus, equis, & morionibus alendis, & in tegumentis equorum auro squalentibus, quod pejus est», p. 124.

³¹ Sulla decadenza Spagnola, cfr. E. J. HAMILTON, *The Decline of Spain*, «Economic History Review», s. I, 1938, 8, pp. 168-179; J. H. ELLIOT, *The Decline of Spain*, in «Past and Present», 1961, 20, pp. 52-75; J. REGLÁ, *La época de los dos últimos Austrias*, in *Historia social y económica de España y América*, Tomo III, Vicens-Vives, 1961, pp. 255, ss.; S. J. WOOLF, *La crisi della monarchia Spagnola: le rivoluzioni degli anni 1640-1650*, in «Studi Storici», IV, 1963, pp. 433-448; J. H. ELLIOT, *Introspección colectiva y decadencia en España a principios del siglo XVII*, in *Poder y sociedad en la España de los Austrias*, a cura di J. H. ELLIOT, Barcelona, 1982, pp. 198-223; *1640. La monarquía hispánica en crisis*, Barcelona, 1992; *The Castilian Crisis of the Seventeenth Century. New Perspectives on the Economic and Social History of Seventeenth-Century Spain*, a cura di I. A. A. THOMPSON e BARTOLOMÉ YUN CASALILLA, Cambridge, 1994; J. H. ELLIOT, *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino, 1996 (ediz. orig. New Hawen (Conn.), London, 1989, cap. IX, *La percezione del declino della Spagna del primo Seicento*, pp. 337-367; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. di C. Pischedda, Torino, Einaudi, 2010.

³² «Judices auro corrupti sunt, ut etiam plerumque pretio aut favore judices facti sunt quod ut plurimum in parvis opidis fieri consuevit, quod sane longe perniciosissimum est principatibus», pp. 124-125.

³³ «Admoneo studiosos politicae, pro certo habeant, illum qui officia vendit, velle ut ministri sui fures fiant. Ludovicus XII Galliarum rex dicere sollicitus fuit, quod illi, qui officia pretio emunt, idem faciant quod mercatores, qui parvo pretio universum emunt quo postea magno particulatim vendant», p. 125.

³⁴ «Baroniae ubi ad homines indignos devolutae sunt, multa inde nascuntur mala: devolvuntur autem ad homines indignos, si scurris aut fiscalibus ministris, qui novos modos grassandi excogitarunt, dantur: vel etiam cum virum sapientem quidem & fortem in illis investit, quibus postea homines nauci succedunt; aut

militare, e perciò, anche di una funzione civile, diventato fuori controllo, padrone dei territori (estremamente penalizzati, rispetto alle poche città di regio demanio, assoggettati alle sue imposizioni³⁵), ormai esclusivamente affittivo e parassitario, consumava soltanto le sue rendite nella capitale³⁶.

Doveva essere ricondotto alla sua funzione originaria, concorrere alle esigenze della difesa in proporzione alle sue rendite, mentre il sistema pubblico avrebbe dovuto aumentare il numero dei banchi, istituire ovunque delle dogane, sviluppare l'agricoltura, colpire l'usura, in modo da favorire le attività manifatturiere e commerciali, riassorbendo il malcontento e il banditismo e l'abnorme sviluppo della città di Napoli, dove i baroni dilapidavano le loro ricchezze.

È certamente centrato il giudizio di L. Perini, che rinviene nel progetto campanelliano il tentativo di comporre gli interessi della monarchia spagnola con le esigenze del Regno di Napoli³⁷, però il confronto tra l'impero romano e l'impero spagnolo non può essere eluso proprio sul terreno dell'ermeneutica dei sistemi sociali e delle connesse conseguenze politico-sociali.

Campanella, nella sua *Monarchia di Spagna*³⁸, aveva tentato il confronto tra le strategie costruttive, sviluppate dall'impero romano, l'organismo secolare più importante, che si era affermato nello scenario europeo, ed il 'vecchio' imperialismo predatorio spagnolo, divorato dalle sue stesse pratiche dissipative, incapace di costruire una trama di sviluppo, attraverso cui integrare i popoli sottomessi.

Coglieva il principale segreto del successo romano nella costituzione sociale, che aveva sostenuto le dinamiche evolutive del sistema e la sua progressiva espansione geopolitica e la sua organizzazione imperialistica, che faceva leva non esclusivamente sul dominio militare, ma sull'accettazione di un'egemonia e le sue sofisticate strategie distributive ed i consolidati meccanismi di assestamento.

Riconosceva che il differenziale era rappresentato dalle caratteristiche annessionistiche con cui venivano integrati i popoli dominati, con estrema duttilità organizzativa, in grado

luxuriosi, aut superbi, qui parum solliciti sunt de avita virtute, fruuntur bonis a majoribus suis, sibi relictis, avitam nobilitatem jactantes, non suam propriam. Hinc fieri solet, ut rex viris virtute praeditis destituatur, dum inutiles augentur», *Th. Campanella De Monarchia Hispanica*, editio novissima aucta & emendata ut praefatio ad lectorem indicat, Amsterodami, Apud Ludovicum Elzevirium, 1641, pp. 79-80

³⁵ «Tum si populus aut pestilenti lue, aut a Turcis infestatur, petunt a rege tributa fiscalia in aliquod tempus, quae ipsi nomine regis severe exigunt: id quod princeps Roccellensis post praelium cum Turca initum ausus fuit facere. Denique sub specie Camerae, ut vocant, id est, quo teneantur milites hospitio excipere, aliquot millie coronatorum a subditis suis extorquent; habentque mille alios modos deglubendi miseros subditos, ne ipsi quicquam ad luxum desit, aut largitionem», p. 81.

³⁶ «Mala, quibus barones populum & per consequens regem suum afficiunt, haec sunt; quod Neapolim & in aulam regis veniunt, ibique consumando & dilapidando pecunias suas se ostendant, & regis amicos demerentur; postque inopes domum redeunt, & furantur ubicumque possunt, ut damnum illud desarciant: postea redeunt in aulam, idem quasi perpetuo in orbem agentes: & videmus territoria illorum magis deserta, quam regia in Italia, vitio scilicet, ipsorum baronum», pp. 80-81.

³⁷ Cfr. L. PERINI, *Tommaso Campanella tra monarchie e imperi*, in «Bruniana & Campanelliana», 2007, vol. 13, n.1, pp. 191-207.

³⁸ Cfr. R. DE MATTEI, *La 'Monarchia di Spagna' di Campanella e la 'Ragion di Stato' di Botero*, in «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. VI, vol. III, 1927, pp. 432-485; L. FIRPO, *La redazione della 'Monarchia di Spagna'*, in *Ricerche campanelliane*, Firenze, 1947, pp. 189-203; N. BADALONI, *Tommaso Campanella*, Milano, 1965; R. DE MATTEI, *Le edizioni inglesi della 'Monarchia di Spagna' di Tommaso Campanella*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XLVIII, s. III, 1969, vol. XXIII, pp. 194-205; V. FRAJESE, *Campanella e la 'Monarchia di Spagna'*, in L. LOTTI e R. VILLARI (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 357-386.

di garantire un accettabile grado di assimilazione. Diventava il principale vantaggio competitivo, perché assicurava un costante afflusso di energie e di risorse, che rinsaldava il sistema complessivo, a cui garantiva coesione e continuità³⁹.

Riproponeva l'immagine letteraria, di derivazione tardo-umanistica di una potenza egemone, che aveva saputo unificare i popoli mediterranei in uno spazio unitario, assicurando condizioni di pace, associate ai benefici di un'amministrazione, che portava le strade, il diritto, la moneta, le terme ed offriva confini aperti di realizzazione attraverso un processo di progressiva integrazione nella cittadinanza, senza considerare il lato negativo dell'imperialismo romano, rivolto al controllo delle rotte commerciali, oppure all'eliminazione di antagonisti politicamente rilevanti.

Nel sistema spagnolo la politica di espansione non era connessa alla crescita economica e neanche al coinvolgimento delle popolazioni sottomesse, che erano escluse dai benefici del progressivo ampliamento di un organismo divenuto sempre più esteso, a danno dei paesi assoggettati, (per via dei costi crescenti della macchina organizzativa corrotta e inefficiente), e non avevano neppure i benefici dell'integrazione.

Nel testo di Campanella, dietro i 'suggerimenti' rivolti alla monarchia spagnola, emerge il critico dei suoi limiti strutturali, che sarebbero stati all'origine del suo declino ed il *target* scientifico, prendeva il sopravvento sul *leitmotiv* apologetico e le sue dichiarate preoccupazioni di rilancio dell'impero universale, a tutela della cristianità, contro la minaccia turca, a protezione del vulnerabile scenario euro-mediterraneo.

Al di là delle prospettive riformiste, e del discorso sullo spazio mondiale da unificare, su cui il lettore del secolo successivo, era sufficientemente disincantato, emerge nella *Monarchia* la crisi strutturale di un modello organizzativo, che aveva perso la sua scommessa istituzionale con le sue prassi amministrative che hanno esasperato gli antagonismi, le inefficienze, il dissesto e l'emarginazione sociale, con annesse ricadute in termini di dissenso politico.

Gravina (ri)leggeva piuttosto che l'utopista ed il suo progetto di stato immaginario, lo storico dei sistemi sociali, le suggestioni del 'comparatista', attento alla statica ed alla dinamica degli ordinamenti politico-istituzionali. Riscoprirebbe la disincantata preveggenza di un antispagnolismo, rinvigorito dal declino progressivo di una potenza perdente sui grandi scenari internazionali⁴⁰, in cui si stava consumando la vicenda dei due imperi, che avevano stretto in una tenaglia il meridione (il declino della potenza ottomana aveva preso avvio dalla sconfitta di Vienna e si era accentuato nei decenni successivi).

È stato il primo intellettuale a riesumare la lettura politica campanelliana sull'incapacità di governo primitivo, senza sviluppo e privo di valenze socio-integrative, cogliendo la lezione essenziale di un pensiero, connesso, per molti versi, alla sua biografia e alla sua vicenda, sottolineando la centralità del ruolo del diritto, fattore di crescita e di

³⁹ «Quod pejus Hispani nesciunt aut nolunt nationes socias aut subiectas Hispanizare, sicut Romani romanizabant, potius autem desolant. Adde quod nesciunt thesaurizare: quae duae omissiones uti scripsimus in libro de Monarchia Hispanorum», *Thomae Campanellae Ord. Praed. Disputationum. In quatuor Partes Suae Philosophiae Realis Libri Quatuor Suorum Operum Tomus II Ad Illustrissimum & Excellentissimum D. Petrum Segnerium Franciae M. Cancellarium, Parisiis, ex typographiae Dionys. Hoysseye, An. Dom. 1637, Politica Thomae Campanellae Stylens. Ord. Praedic. Philosophiae Realis Pars Tertia In Aphorismus Digesta, De Politicis*, cap. IX, pag. 133.

⁴⁰ Cfr. AA. VV., *Alle origini della nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. MUSI, Milano, Guerini, 2003, in cui è compreso il saggio di G. RICUPERATI, *L'immagine della Spagna a Napoli nel primo Settecento: Vico, Carafa, Doria e Giannone*, pp. 83-112, che non studia il pensiero di Gravina; A. MUSI, *Antispagnolismo classico e antispagnolismo rivisitato*, in C. CREMONINI, E. RIVA, *Il Seicento allo specchio. Le forme di potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 13-25.

stabilizzazione progressiva del mondo romano, rispetto al mondo greco, in cui l'attività speculativa non aveva prodotto una giurisprudenza evoluta, come scienza dell'organizzazione delle istituzioni⁴¹.

È uno dei tanti temi, presenti nel pensiero di Vico, riemerso, con varianti significative, nel *De Ratione*⁴² (ripreso letteralmente nella *Storia Civile* di Giannone, attenta al primato dell'organizzazione giuridica romana⁴³), mentre, il *De Uno*, riproponeva attraverso un grande affresco della storia delle istituzioni e delle leggi romane, il 'confronto' con il senescente imperialismo spagnolo⁴⁴ (un testo, che rivela anche un approfondimento del lavoro graviniano, mai citato, pur con grandi differenze di metodo e di merito⁴⁵, che escludono *naturaliter* l'uso dell'opinabile categoria del precorrimiento, richiamando l'attenzione sui contenuti e i problemi della formazione vichiana e i molteplici nessi con

⁴¹ «Quidquid enim a Graecis philosophis de honesto, & justo; de finibus bonorum & malorum; de regendis populorum moribus; de legibus & Republica, quaestionibus infinite prepositis; & ambitiosis magis, quam utilibus disputationibus effundebatur; totum collectum fuit a Jurisconsultis nostris, atque, nugis excussis, traductum in Urbem: ut quod apud Graecos exercitatio erat ingenii, longiorisque otii levamen, Romae, in corpus juris civilis conversum, publicae, ac privatae semen esset utilitatis. Itaque contemplatio Graecorum otiosa, & iners, a nostris operosa reddita est, atque frugifera», *J. Vincentii Gravinae De Ortu, et Progressu Juris Civilis Liber, Qui est Originum Primus Ad Clementem XI Pont. Max. Neapoli, ex officina Bulifoniana, MDCCI, Ad cupidam legum juventutem.*

⁴² «Apud Graecos Philosophi Juris philosophiam, nempe doctrinam de Republica, de justitia legibusque tradebant; qui, Pragmatici dicebantur, leges Oratoribus ministrabant: Oratores autem in caussis ex facto ipso aequi argumenta inveniebant. Quare cum apud Graecos Jurisprudencia, & Philosophorum scientia, & Pragmaticorum de legibus historia, & Oratorum facultate contineretur; apud eosdem de philosophia innumeri, orationum quamplurimi, nulli autem de jure libri erant. Philosophi autem Romanorum ipsi erant Jurisconsulti, ut qui in una legum peritia omnem sapientiam posuerunt, sive sapientiam heroicorum temporum meram conservarunt [...] Cum autem ea sapientia justitia, & civili prudentia tota ferme constaret; doctrinam de Republica, & de justitia multo rectius, quam Graeci, non disserendo, sed ipso usu Reipublicae perdiscebant», *De Nostri Temporis Studiorum Ratione Dissertatio A. Joh. Baptista A Vico Neapolitano Eloquentiae Professore Regio In Regia Regni Neap. Academia XV. Kal. Nov. Anno MDCCIIIX Ad Literarum studiosam Juventutem solenniter habita Deinde Aucta Neapoli Typis Felicis Mosca Anno MDCCIX, pp. 72-73.*

⁴³ Giannone scriveva che i romani mostrarono «con nuovo e rado esempio come la filosofia, la quale appresso i Greci era solamente ristretta ne' portici e nell'accademie, potesse recar giovamento ancora alla società civile di tutti i cittadini; e come le massime ed assiomi di quella, maneggiati non da semplici filosofi, ma da giureconsulti, potessero talora all'uman commercio adattarsi in guisa, sì che il genere umano ne ritraesse insieme ed utilità e giustizia, fonte di tutte le tranquillità e mondane contentezze», *Istoria Civile del Regno di Napoli*, lib. I.

⁴⁴ Sul *De Uno* di Vico, cfr. B. DE GIOVANNI, *Riflessioni sulla critica della coscienza pura nel 'Diritto Universale'. Vico e Cartesio*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari», XVII, 1952, pp. 5-47; N. BADALONI, *Vico prima della Scienza Nuova*, *Rivista di Filosofia*, LIX, pp. 127-148; R. CAPORALI, *Heroes gentium. Sapientia e politica in Vico*, Bologna, Il Mulino, 1992; A. ATZENI, *Percorsi tematici del De Uno*, in AA. VV., *Vico tra l'Italia e la Francia*, a cura di M. SANNA e A. STILE, Napoli, Guida, 2000; M. VAGLIO, *Truth and Authority in Vico's Universal Law*, New York, P. Lang, 1999, che legge nel *De Uno* motivi distanti dalla modernità; J. SCHAEFFER, *Vico's Il diritto universale and Roman Law*, in «New Vico Studies», 19, 2001, pp. 45-62; M. VANZULLI, *L'ideale e il fattuale. Sul passaggio in Vico dal De Uno alla scienza Nuova*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXXIV, 2004, pp. 199-219; P. OLIVIER, *Du 'Diritto Universale à la 'Scienza Nuova': continuité ou rupture?*, in *La 'Scienza Nuova' de G. B. Vico*, par A. TOSEL, in «Noesis», VIII, 2005, pp. 65-80; R. CAPORALI, *La tenerezza e la barbarie. Studi su Vico*, Napoli, Liguori, 2006; E. NUZZO, *Spazi e tempi del Mediterraneo nella storia vichiana della civiltà. Il Diritto Universale*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXXIX, 2009, pp. 7-69; R. RUGGIERO, *Nova scientia tentatur: introduzione al Diritto Universale di Giambattista Vico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010; F. LOMONACO, *I sentieri di Astrea: studi intorno al Diritto Universale di Giambattista Vico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

⁴⁵ Cfr. E. CENNI, *Studj di diritto pubblico*, Napoli, De Angelis, 1870, p. 238 («tra il *De ortu et progressu juris* e il *De Uno universi juris principio* corrono attinenze tutt'altro che accidentali»).

l'ambiente napoletano), destinato a rappresentare la vicenda superiore dell'organismo politico secolare più longevo, apparso sulla scena europea, mostrando il segreto delle sue fortune politiche, con conseguenze rilevantissime in tema di ermeneutica dei sistemi sociali, oltre che in termini di politica del diritto.

Diverso il caso di Giannone, che dedicò rilievo alla vicenda storica del diritto romano, perché rappresentava un sistema giuridico in cui non erano presenti né i feudi, né, tanto meno, le invisibili giurisdizioni feudali, senza cogliere la statica e la dinamica dei sistemi sociali. Diede grande rilievo storico, con grande abilità, alla congiura di Campanella, pur negandola, mostrando di prendere le distanze dal personaggio, soltanto per cautelarsi, rispetto al potere austriaco, che non avrebbe gradito la valorizzazione di iniziative nazionali, né le sottintese velleità autonomiste (stesso schema usato per la rivolta di Masaniello⁴⁶), dando visibilità alle critiche al governo spagnolo, insensibile alle ragioni dello sviluppo economico⁴⁷, senza trarne conseguenze in termini di ermeneutica dei sistemi sociali.

3. Nella trama delle *Origines* graviniane emerge la scelta deliberatamente modulata sul terreno neutrale del discorso scientifico di una presentazione anti-spagnola della vicenda romana, comprensibile a partire dall'efficacia delle sue istituzioni e della dialettica virtuosa costruita dal suo impianto organizzativo, in cui il Senato e le istituzioni della plebe rappresentavano le strutture aggregative di interessi che si componevano in un processo di crescita progressiva.

Era rispecchiato, e, in una certa misura, documentato dalle concrete movenze della giurisprudenza, garante dell'interesse pubblico all'evoluzione civile e della governabilità di un processo di sviluppo, che impediva le crisi di sistema, e predisponendo le condizioni di un loro superamento, delineando un modello dell'ascesa sociale, che contrapponeva realisticamente, studiandone le strutture basilari e gli 'elementi' organizzativi, all'imperialismo spagnolo e ottomano.

Gravina, diversamente da Campanella, aveva gli strumenti giuridici per misurare l'impianto e l'impatto produttivo delle istituzioni romane, il loro processo di rinnovamento attraverso la dialettica con le nuove strutture, che dilatava il processo di crescita complessivo, senza pregiudicarne la stabilità, attraverso progressive rimodulazioni dell'organizzazione pubblica, con il valore aggiunto dell'incentivazione sociale.

Non è casuale il ruolo accordato al conflitto degli ordini e al processo attraverso cui la plebe, sviluppando un antagonismo controllato e governato dal sistema, guadagnava posizioni di prestigio, di potere e di rilievo istituzionale all'interno di un ordinamento che ha saputo integrare gli interessi emergenti attraverso un faticoso processo di mediazione compiuto con l'adeguamento delle dinamiche regolative interne.

Nella sua ricostruzione ricordava che è riuscita a riposizionarsi e ad imporre una

⁴⁶ Cfr. il passaggio in cui esprimeva il rammarico per l'occasione mancata di liberarsi della dominazione spagnola («egli è certo, che se allora quella gente infuriata avesse avuto un corpo di ben disciplinate milizie, ed un Capo sperimentato e fedele, avrebbe espugnato i Castelli, e quindi discacciati gli Spagnoli dal Regno», lib. XXXVII, cap. II), su cui si veda V. I. COMPARATO, *Pietro Giannone e la rivoluzione napoletana del 1647*, in *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, vol. II, pp. 790-835.

⁴⁷ Cfr. il riferimento «ai suoi fantastici discorsi, che compose sopra la Monarchia di Spagna, che M. S. vanno per le mani di alcuni, volendo aggiustare con nuovi e strani modi quella Monarchia», lib. XXXIII, cap. V, pag. 223.

fisionomia completamente nuova al sistema politico sul terreno giuridico e sociale, che segnava una netta discontinuità, con ricadute in termini di rilevanza istituzionale, che modificavano le gerarchie, le liturgie e le genealogie tradizionali, ottenendo riconoscibilità pubblica, oltre che garanzie giuridiche efficaci, in un ordinamento esemplare per dinamismo ed efficienza operativa.

Nella prospettiva dello storico calabrese il descrittivismo umanistico, inchiodato alla cronologia, che propone molti materiali, riorganizzati in una logica diversa, senza appiattirsi sul modello delle proprie fonti, ha presente il *topos* progressivo dello sviluppo delle istituzioni, come strumento di integrazione, in cui individuava il segreto della fortuna di un modello politico-sociale pur senza esplicitarlo compiutamente e dettagliatamente, come avrebbe fatto Vico.

Gravina percepiva la rilevanza politico-istituzionale del conflitto tra patrizi e plebei, ma anche la crescita del sistema con l'ampliamento della sua base sociale e la riconfigurazione simbolica, attraverso l'interpretazione/identificazione del processo di riposizionamento, imposto dalla crescita della capacità di impatto sociale della plebe. Oltre la descrizione notarile, di marca umanistica, delle attribuzioni delle singole cariche, misurava la marcia progressiva di un ordinamento, che garantiva agli attori sociali in competizione un destino comune, superando il perimetro determinato dai tradizionali assetti distributivi del potere, esaltando l'efficacia propulsiva della nuova giurisprudenza, contrapposta all'antica, inchiodata ai suoi *mysteria*⁴⁸.

Mentre gli *arcana iuris* della giurisprudenza pontificale assolvevano alla funzione di conservazione dell'esistente, escludendo deliberatamente compiti innovativi con una blindatura dell'ordine giuridico, espresso dalle tradizionali egemonie sociali, la conflittualità tra patrizi e plebei imponeva la necessità di tener conto degli interessi emergenti e sollecitava una rilettura delle norme, che, senza metterne in crisi la funzionalità, garantiva l'adeguamento del sistema giuridico, restituendogli credibilità e capacità organizzativa, completando i contenuti delle previsioni normative e superando i limiti di un'applicazione meramente notarile, descrittiva e/o dichiarativa⁴⁹.

Naturalmente, nella ricostruzione dello 'storico' calabrese, era scontata una delegittimazione dell'interpretazione filologica delle norme, ancorata al tenore letterale delle loro formulazioni e un'implicita ricostruzione dell'identità del giurista moderno, consapevole del funzionamento del sistema giuridico e della sua costante ricerca di una (ri)connessione sociale, attento ai (suoi) nuovi compiti interpretativi e alle nuove esigenze dell'ordinamento, insieme alla necessità di promuovere processi di avanzamento scientifico, in ragione della sua storicità.

Diventava centrale, nella sua ricostruzione, il problema delle Leggi delle XII Tavole, in

⁴⁸ «Nam initio Jurisprudentia in Pontifico Sacratio latens sancta erat, & secreta disciplina, quae nullis mandata scriptis arcana tradebatur», *Origines*, p. 63.

⁴⁹ «Jus enim civile directum est, severum, praecisum, atque totum e subtili ratione verberorumque nativa proprietate conceptum. Honorarium vero, utpote, proditum e re nata, & e plurimum eventorum cognitione, immo aliquando ex certorum commiseratione personarum, & ex opportunitate temporum excitatum, remissius est, & humanius, plusque trahit ex aequitate, ac ratione utilitatis communis, quam ex religione verborum, & superstitionem vetustatis: nec tamen jure civili, & prioribus legibus adversatur: ne suo exemplo populi veneratione solvat, cui se cives jurejurando obstrinxerunt; sed id aliquando, si cogatur varietate temporis, latenter fecit & verecunde: plerumque vero legibus ita obsequitur, ita obtemperat, ut mentem verbis reconditam consequatur. Unde quo legis verba non perveniunt, eo magistratus potestate perducuntur, si fuerint angustiora; si vero severiora sint, per eundem magistratum, aequitatis lenocinio, mulcentur, & ad pleniorum populi utilitatem deflectentur. Itaque jus honorarium lenimentum fuit, & benigna interpretatio Juris Civilis: quae ubi verba destituerent, occurrebat pleniori vocabulo, sensusque suaviori», *Origines*, p. 57.

cui analizzava la trama di un processo all'origine dell'esperienza giuridica europea più longeva e prestigiosa, che assumeva anche un valore paradigmatico per gli ordinamenti moderni, che avrebbero dovuto ridimensionare con lo strumento 'legislativo' il vecchio blocco sociale e inglobare nel sistema gli interessi emergenti.

Gravina ricordava la vicenda dell'ambasceria inviata ad Atene⁵⁰ e la stesura delle norme, con il riferimento al precedente diritto regio e gli adattamenti imposti dalle circostanze⁵¹, interpretando la redazione, piuttosto che come un prodotto del conflitto tra gli ordini, come un processo di governo illuminato e lungimirante⁵².

Grazie al compromesso storico patrizio-plebeo, la competizione tra forze antagoniste era stata incanalata nelle istituzioni, era stato sottratto al collegio pontificale il riservato dominio sul diritto, che diveniva uno strumento socio-integrativo, rendendo gli attori sociali in conflitto parti di un unico ordinamento, che si sarebbe evoluto progressivamente con l'intervento di una giurisprudenza più consapevolmente attenta alla prassi⁵³.

Gravina attribuiva primaria importanza alla struttura organizzativa della repubblica romana⁵⁴, indicando il modello classico di un'impalcatura 'costituzionale' relativamente aperta, non ingessata⁵⁵, che contemplava una continua (ri)contrattazione dei poteri come strumento di organizzazione sociale, che (ri)fondava le istituzioni, temperando le vecchie egemonie e gli interessi emergenti in un sistema capace di coniugare gli elementi di conservazione e le aspettative di mutamento, attraverso un processo di ristabilizzazione progressiva⁵⁶.

⁵⁰ «Hinc anno ab U. C. CCC Spurio Tarpejo, & A. Termino Coss. res ad Senatum delata est, & ex sententia P. Romilii factum S. C. (quod deinde fuit plebiscito confirmatum) ut tribus triremibus pro majestate Reip. Rom. Magnifice instructis, legati per Italiam, & universam Greciam peritum leges mitterentur: creatique Sp. Postumius, Sext. Sulpicius, A. Manlius, qui utiliores Civitates singularum, & Lacedemoniorum, atque Atheniensium potissimum leges descripserunt», *Origines*, p. 41. Sulla lettura graviniana, cfr. le importanti osservazioni di F. LOMONACO, *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, cit., pp. 103-113.

⁵¹ «Quae Romam allatae, redactae fuerunt simul cum legibus aliquot Regijs in duodecim tabulas a decem viris ad id delectis, cum summo imperio, silentibus aliis magistratibus: easque leges partim integras perscripserunt, partim emendarunt, partim ad populi mores, & consuetudinem urbis inflexerunt, novasque aliquot ipsi pro temporum opportunitate, ut suspicari fas est, interferuerunt», p. 41.

⁵² Cfr. il passaggio contenuto nella sua orazione De Jurisprudencia in cui sottolineava che Cicerone anteponeva le leggi delle Dodici Tavole alle biblioteche dei filosofi («a Cicerone 12 tabulae omnium philosophorum bibliothecis anteferantur», *J. Vincentii Gravinae Orationes*, Neapoli, MDCCXII, p. 124).

⁵³ Vico avrebbe messo in dubbio l'attendibilità della tradizione delle ambascerie inviate in Grecia e nelle città italiane, riconoscendo il valore politico-istituzionale dell'operazione e il suo significato simbolico, prendendo le mosse dalla ricostruzione di Gravina. Bruno Barillari indicò nel giurista calabrese un precursore di Vico (*Preestetica e filosofia del diritto in G. V. Gravina*, Napoli, Morano, 1937-1939; *G. V. Gravina come precursore del Vico*, Roma, Albrighi, 1941). Naturalmente la categoria del precorritore non ha valore scientifico e la provocazione intellettuale di Barillari intendeva richiamare l'attenzione sull'importanza di Gravina. C. Ghisalberti ha sostenuto che «vi è un punto in cui egli si rivela anticipatore della critica vichiana, e, al tempo stesso, precorritore della valutazione moderna delle origini e della prima legislazione repubblicana» (*Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Milano, Giuffrè, 1962). Vico avrebbe scritto pagine assai più profonde sulla funzionalità della scienza giuridica, rispetto al sostegno di un grandioso progetto di integrazione sociale e sul vincente ripensamento delle forme istituzionali, prendendo spunto anche dal lavoro 'ricognitivo' di Gravina, a cui non mancava la capacità di individuare una relazione virtuosa tra la realtà sociale e la dimensione istituzionale e il suo valore aggiunto (non solo giuridico) per la crescita del sistema complessivo.

⁵⁴ «Produximus jam integrum Reipublicae Romanae corpus, membris etiam potioribus notatis: nunc vim et potestatem ordinum, eorumque partes in rebus gerendis consiliisque publicis agitandis, condendisque legibus aperiamus», *Origines*, p. 17.

⁵⁵ «Regimen igitur ea triplex praeferebat: Regiam in Consulibus, Aristocraticum in Senatu, Populare in Tribunis & plebe», p. 17.

⁵⁶ «Stante igitur Republica Romana juris divisio commode duci potest a Senatu, Plebe & Populo. E Senatu

Descriveva l'ulteriore riconversione dell'impianto istituzionale e dei suoi meccanismi integrativi e/o distributivi, con l'accesso della plebe alle cariche più importanti, come il ruolo di Censore, il Consolato, l'istituzione dei Tribuni con il loro determinante potere di interdizione⁵⁷ e la progressiva importanza del loro ruolo, anche nell'approvazione dei *Senatusconsulta*⁵⁸, come la crescita di rilievo e di efficacia sociale dei *plebiscita*, che, inizialmente, valevano per la sola plebe, e, successivamente, ottennero valore *erga omnes*⁵⁹. Coglieva il valore positivo, piuttosto che del conflitto, della 'composizione' della competizione sul terreno sociale, istituzionale e sul suo ruolo securitario, in termini di progressiva stabilizzazione del sistema e della sua razionalità complessiva, contrapposto agli ordinamenti pre-moderni, che non riescono a 'governare' il vecchio blocco feudale, ricostruendo una nozione di cittadinanza 'socialmente' più ampia e comprensiva.

Nell'ultima edizione del suo lavoro, emergeva compiutamente attraverso il *De Romano Imperio*, il *topos* dell'impero, non soltanto dell'impero romano, colto nella sua globalità di significato, individuata nella sua capacità geopolitica aggregativa ed espansiva, giocata sul terreno del coinvolgimento sociale⁶⁰, ma anche il tema della struttura e della fortuna

autem prodire S. C. E. tributis comitiis, quae plebs cum suo Tribuno celebrabat, plebiscita: ex universis tandem Populi suffragiis in comitiis centuriatis, auctoritate plerumque Senatus praeeunte, leges extiterunt», p. 33.

⁵⁷ Gravina, a proposito del Tribuno della plebe, scriveva «non ad agendum, sed ad resistendum haec potestas fuit instituta; ideo plus unius intercessio pollebat, quam consensus ceterorum. Solemnis autem intercessionis formula erat vox illa celebris veto». Riprendeva il passo di Plutarco, citato da Hotman («Plutarco in Catone Utic. inquit Tribunitiae potestatis magis ad impediendum est, quam ad agendum», *Eiusdem Hotmani Magistratum Romanorum accommodata ad literarum ordinem descriptio*, p. 324). Gravina sottolineava il ruolo di auxilium connesso alla carica, in esercizio anche di notte, per cui il Tribuno non poteva allontanarsi dall'Urbe se non nei giorni feriali («et duo praesens omni tempore omnibus esset tribunitiae potestatis auxilium, ejus domus ne noctu quidem claudebatur; neque poterat Tribunus integrum diem Urbe abesse, nisi Latinis feriis, ut ad eum adversus injurias perfugium semper, & unicuique pateret, tamquam ad portum periclitantium, & aram salutis, atque anchoram publicae saecuritatis», *Origines*, p. 30), riprendendo testi di Cujas («Tribuni plebis manu injecta cives eximebant ab iniuria Consulium: creati autem sunt Tribuni plebis auxilii ferendi causa», *Opera Omnia*, t. IV, p. 1270, lett. E, che, in un altro passaggio, ricordava che «neque vero Tribunis plebis licebat ab urbe pernoctare nisi ferarium Latinarum causa» (T. III, pag. 692, lett. E) e di Hotman («interdum noctuque indigenti cuique eorum auxilio paterent, quasi portus quidam & praesidium periclitantium», cit., p. 324).

⁵⁸ Gravina ricordava che al Senatoconsulto si aggiungeva la lettera T, che documentava il consenso del Tribuno della plebe («addebatur & T litera, qua significaretur idem & Tribunos plebis censuisse: sive non esse intercessum», *Origines*, p. 23), dal momento che i Tribuni avevano il potere di veto («obsistere poterant omnibus, edita voce Veto», p. 26), per cui rappresentarono l'unica carica, di esclusiva pertinenza della plebe, nonostante i tentativi del patriziato di appropriarsene («ita vero magistratus hic – tribunum plebis – popularis erat, ut a plebeis avelli numquam potuerit et transferri ad Patricios: nemoqui nisi plebejus creati poterat: cum ad alios omnes promiscue plebei, ac patricii vocarentur», *Origines*, p. 31).

⁵⁹ «Iisdem comitiis ferebantur & plebiscita, quae ad solam plebem pertinebant ante legem Hortensiam, qua, sedatiis discordiis, juris discrimen inter patricios, & plebejos fuit omnino sublatum. Cum enim prius plebiscitis, sive rogationibus tribunicis a plebe tributis comitiis adprobatis, plebs sola teneretur; Q. Hortensium Dictator tulit, ut deinceps iis etiam Patriciis obligarentur, indeque inter leges, & plebiscita discrimen evanuit», *Origines*, pp. 32-33. Cfr. le annotazioni di Cujas («plebiscita lata lege Hortensia non minus valere quam leges coeperunt» *Opera Omnia*, Neapoli, MDCCXXII, t. VIII, p. 893, lettera C, e l'altro passaggio dello stesso tenore, che ricordava «post legem Hortensiam plebiscita quoque leges dici coeperunt», t. X, pag. 486, lett. A).

⁶⁰ «Quoniam imperandi jus inter homines oritur a ratione, per quam, contracta societate civili, sapientia legislatoris, & potentia principis conferuntur ad communem, & singulorum utilitatem, quae unica est justorum imperiorum origo, & fons legitimus, atque perpetua causa universae potestatis; propterea illud inter homines imperium, jure naturae, dominatur, ubi rationis versetur plurimum, quale fuerit id, quod non ad certi alicujus hominis, certaeve familiae, aut ad certarum nationum; sed ad universarum sibi adjunctarum

degli imperi, che insisteva sulla *vis vitalis* dell'organismo politico secolare più longevo della storia europea, contrapposto implicitamente agli organismi politici declinanti che avevano bloccato la crescita della società meridionale.

Gravina sottolineava il valore aggiunto della capacità di governo, che rappresentava un *unicum*, in termini di progettazione e costruzione delle istituzioni, per capacità di radicamento sociale⁶¹, amplificata attraverso lo strumento del diritto, che trovava il suo punto di arrivo nella progressiva estensione della cittadinanza, culminata nell'editto di Caracalla, in una ricostruzione, destinata al presente ed al futuro degli ordinamenti europei⁶².

Roma, nella sua lunga storia organizzativa e amministrativa, aveva sempre mostrato la capacità di adattare le proprie istituzioni attraverso il diritto secondo un modello sociale, che ne aveva decretato la fortuna e determinato la longevità, al di là dei successi militari, divenendo prima una potenza regionale e progressivamente l'organismo imperiale più importante dell'antichità con una potenza di visione, capace di superare i conflitti interni e di aggregare consensi intorno ad un disegno comune.

Gravina non definiva l'impero in termini negativi, ma sottintendeva la distinzione tra un imperialismo positivo che aveva unificato i territori, coinvolgendo gli strati sociali più significativi, rinnovando progressivamente la propria legittimazione e producendo la sua stessa legittimità, e una dominazione, rivolta esclusivamente alla politica di impoverimento selettivo dei possedimenti sottomessi (erano gli anni in cui prendeva avvio la grande 'inchiesta' doriana sulle massime del governo spagnolo, che, in realtà, amplificava motivi diffusi e ottenne ampia risonanza nel mondo napoletano, a cui il giurista calabrese, dopo la 'sconfitta' romana guardava con attenzione).

Nella ricostruzione graviniana, che raccoglieva la sfida 'teorica' (probabilmente, si proponeva anche di sollecitare il 'nuovo' potere austriaco verso una prassi di governo più 'comprensiva'), vince la genealogia sui modelli negativi, intrinsecamente deboli, strutturalmente (e socialmente) fragili, dell'attualità. Si afferma la politica che, attraverso il mutamento delle istituzioni, governa i fenomeni sociali, invece di ignorarli (e/o comprimerli), asseconda il ricambio delle *élites*. Rinnova le proprie procedure di governo, valorizzando gli elementi più dinamici, in grado di imprimere al sistema una marcia evolutiva che (r)accoglie l'istanza costituzionale per (ri)fondare l'organizzazione della rappresentanza, strumentale, rispetto alla crescita e al suo consolidamento.

Nella svolta emerge l'istanza anti-assolutista insieme al carattere socio-integrativo delle nuove istituzioni, che devono essere rappresentate oltre che dall'aristocrazia, dall'emergente ceto civile, l'elemento dinamico della società moderna, che puntava a

gentium commodum fuerit honorum, atque magistratum participatione comparatum ab hominibus, qui ceteris mortalibus omni virtutum genere praestiterunt, victoriisque suis cultum animi, ac mentis rectum usum profliganda barbarie propagarunt: quales Romani fuerunt; qui tali erga genus humanum beneficentia, in omnes imperandi jus, veluti maiores in minores, a naturae lege acceperunt», *Origines*, 1713, vol. II, p. 249.

⁶¹ «Hinc merito Romanorum Imperio juris gentium auctoritatem tributam censemus: nimirum, & propter summas virtutes victoris populi, & quia legum suarum auctoritatem, & linguae usum, & suorum gravitatem, & munera omnia sua, & civitatem Romanam, & Majestatem propriam, nempe semetipsum cum sociis suis, hoc est cum gentis communicavit universis; ut in Imperio Romano suam singuli libertatem in perpetuum deposuerint», cit., p. 250.

⁶² «Quocirca Romanum Imperium definimus societatem omnium gentium aequa juris, ac civitatis communiione contractam. Constat enim instituto Romanorum, pluribus quidem antea, post Antonini vero Caracallae constitutionem, omnibus, qui sunt in orbe Romano, Romanam quoque civitatem fuisse tributam. Quod sane imperium justis ex causis coaluit: quia cum terra pateat omnibus indigentibus, liceatque locum ad habitandum aut petere, aut per se capere, in quo naturalis, ac civilis vita ducatur», *Origines*, p. 251.

spodestare gradualmente i poteri tradizionali, e chiedeva anche una riforma agraria per offrire più ampie opportunità di realizzazione nelle province⁶³.

Coniugava l'esigenza del risarcimento dei territori con il ridimensionamento di una capitale disordinata e sovraffollata, a vantaggio della capacità di governo del sistema, con una politica pubblica della giustizia, capace di ridimensionare le giurisdizioni feudali, in assenza di una concessione espressa⁶⁴, citando la dec. CXXII di Matteo D'Afflitto (un riferimento, che è sfuggito alla storiografia⁶⁵) per attenuare la pressione del mondo baronale sui territori e recuperare margini di sovranità attraverso un processo di ristrutturazione complessiva delle istituzioni.

D'altra parte, lo 'storico' calabrese offriva un significativo sostegno alla tesi dandreiana, che, grazie al combinato disposto tra la *Const. Puritatem* e la *Const. Ut de successionibus*, riteneva di applicare le più restrittive norme successorie di diritto longobardo, favorendo le ragioni fiscali in una memoria che scelse una vicenda 'esemplare', che conteneva la chiave interpretativa per rileggere l'intera storia del *Regnum*⁶⁶.

⁶³ «Et ne multitudine comitia perturbentur, neve civitas seditiosis redundet hominibus, occupanda plebs est opere rustico, majorque pars promota re agraria in agros deducenda, ut minus habeat in urbe negociorum ac minus in ea permaneat inopum, & ociosorum: quorum hi propter desidians vitam, illi propter desperationem, & egestatem studio tenentur assiduo rerum novarum», *Originum, lib. III, Qui est de Legibus et Senatusconsultis*, pag. 34. Gravina riprendeva la tesi del maestro Biscardi, con una maggiore sensibilità sociale («ma per usar di quei rimedi che stanno in mano al Principe secolare, bisognerebbe in primo luogo diminuire la Città da tanto numero di genti inutili, rinovare l'antichi ordini contro i vagabondi, istituire un Ministro supremo delegato, come fu in altri tempi il Regente Rovito, il quale era esecutore delle prammatiche sotto il titolo De Vagabundis, e, trovando una persona senz'arte e che non aveva del suo da vivere e che si tratteneva senza impiego, o lo scacciava dal regno o lo mandava in galera, secondo la disposizione delle nostre leggi. E per questo mezzo si troverebbe libera questa città, da gente odiosa e scelerata né si commetterebbero tanti delitti. Secondo, ordinare ogni anno che si facciano nove leve per trasportarli altrove, e così per questa strada si sgraverebbe questa città di qualche numero di gente atta a far male», S. BISCARDI, *Idea del Governo Politico ed Economico del Regno di Napoli*, in D. LUONGO, *Serafino Biscardi. Mediazione ministeriale e ideologia economica*, Napoli, Jovene, 1993, pag. 326.

⁶⁴ Cfr. G. V. GRAVINA, *De Impertio et Iurisdictione*, opera inedita pubblicata per cura di F. MOFFA, Catania, Giannotta, 1907, pag. 54 («etenim arbitror, si rem ex vero, et ex germanis iurisprudentiae principiis definire vellemus, iudicandum fore merum Imperium, utpote solius Principis, non confunditur unquam cum potestate ordinaria magistratus, quae iurisdictione appellatur, et ex sua natura merum Imperium excludit»), conclusioni esplicitamente richiamate nel suo lavoro più noto («Haec autem vis legitima, sive civilis, si atrocioris poenae facultate polleat, imperium merum; si vero levioris coercitionis potestate finiatur, mixtum appellatur: quorum hoc iurisdictione semper, & Magistratui; illud Principi tantum, & supremae potestate cohaeret, de quibus fusius, & subtilius in nostro *de iurisdictione tractatus*»), *Originum, lib. III, Qui est de Legibus et Senatusconsultis*, pag. 8.

⁶⁵ Cfr. *Decisionum Sacri Regii Neapolitani Consilii Auctore Matthaeo De Afflictis Viro excellentissimo*, I. C. praestantissimo eiusdem S. Regij Consilij Consiliario integerrimo, Novis Additionibus, Annotationibus cassumque variorum aureis Decisionibus Dn. Thomae Gramatici & Caesaris Ursilliseximiorum I. C. C. Neapolitanorum illustratarum, Centuriam Quatuor, Rerum & materiarum gravitatae ponderosae, Lugduni, Ex Officina Haeredum SYMPHORIANI BERAUD, MDCVIII, Dec. CXXII, De mero & mixto imperio non concesso per verba generalia. 2 Imperium merum de regalibus est. 3 Verba generalia non sufficiunt ubi specialia requiruntur. Specialiter dictum quid dicatur Regalia non transeunt per generalia verba (pp. 257-258). Sul pensiero di D'Afflitto, cfr. i lavori fondamentali di G. VALLONE, *Iurisdictione domini. Introduzione a Matteo D'Afflitto ed alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Milella, Lecce, 1985; ID., *Le 'Decisiones' di Matteo D'Afflitto*, Lecce, Milella, 1988; ID., *Il pensiero giuridico meridionale, in Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, vol. X, pp. 305, ss.; la 'voce' più aggiornata, in *DBGI*, Bologna, Il Mulino, 2013, vo. I, pp. 624-627, con relativa bibliografia.

⁶⁶ Cfr. *Francisci De Andreis Regis Consilarii Disputatio an Fratres in Feuda nostri Regni succedant, cum Fratri decedenti non sunt coniuncti ex eo latere unde ea obvenerunt. Ad intellectum Constitutionis Regni ut de Successionibus, de Successione nobilium*, Neapoli, ex nova officina sociorum Dom. Ant. Parrino, & Michaelis Aloysii Mutio, MDCXCIV. Sulla tesi di D'Andrea, cfr. G. D'AMELIO, *Una falsa continuità: il*

Gravina riproponendo la tesi dell'oscuramento del diritto romano nell'alto medioevo⁶⁷ e la prevalenza delle norme longobarde garantiva un fondamento scientifico e una politica del diritto di segno rigorosamente anti-feudale, restituendo la sua disciplina ad un'epoca di caduta delle istituzioni pubbliche e alle norme che ne derivarono⁶⁸, che assumeva un significato simbolico e rappresentava il testamento intellettuale del giurista ravellese, raccolto anche da Vico nel *De Uno*⁶⁹ e dalla ricostruzione giannoniana dell'*Istoria Civile*, che ripercorreva tutta la parabola del diritto longobardo⁷⁰.

Nella lotta per il diritto condotta dagli attori sociali, la giurisprudenza rivelava le sue potenzialità regolative, come mostrava l'apprezzamento per la poderosa ricostruzione storico-giuridica di Cujas, celebrato platealmente negli *Opuscula* graviniani⁷¹, per la singolarità di un'esperienza scientifica, che aveva ricollocato istituzioni e norme, senza dimenticare le preoccupazioni del presente, come mostrano le sue esplicite perplessità sull'assolutismo.

Di certo non sfuggirono nel mondo napoletano le coordinate laiche in materia di diritto canonico, e la rilettura anti-baronale degli istituti feudali, di un giurista che rappresenta un riferimento onnipotente nelle *Origines*, un interlocutore privilegiato del Vico del *De Uno*⁷², che scavalcava le sue posizioni in materia di giurisdizione, considerata

tardo diritto longobardo nel Mezzogiorno, in AA. VV., *Per Francesco Calasso*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 369-413; I. ASCIONE, *Il governo della prassi. L'esperienza ministeriale di Francesco D'Andrea*, Napoli, Jovene, 1994, particolarmente, pp. 412-447; D. LUONGO, *Consensus gentium*, cit., vol. II, pp. 843-850; I. ASCIONE, la 'voce' Francesco D'Andrea, *DBGI*, Bologna, Il Mulino, 2013, vol. II, pp. 638-640; M. GAMBINI DE VERA D'ARAGONA, *Il diritto feudale in Francesco D'Andrea*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», 46, 2016, pp. 129-170.

⁶⁷ «A regionibus vero ceteris, quas statim ab expulsis Gothis, Longobardorum colluvies occupaverat, Romanum jus diu exulavit...Itaque Italia majestate simul, & legibus exuta suis, jugum Imperii, legumque subiit barbarorum, dominaque rerum humanarum sensu pristinae libertatis, veterisque magnitudinis per longum, ac vile servitium privata, pro Romani splendore, atque humanitate juris belluinas, atque ferinas, immanesque Langobardorum leges accepit», Jani Vincentii Graviniae Originum Juris Civilis Libri Tres Ad Clementem XI Pont. Max. Editio altera unice emendata & aucta Tomus Primus Neapoli MDCCXIII, Ex Typographia Felicis Mosca, pag. 138.

⁶⁸ «Tantaque in Italiam, ac tam diuturna barbaries inundavit, ut jus Romanum, etsi magno studio, deletis Longobardis, a Carolo Magno quaesitum: tamen exemplariorum inopia, longaue oblivione populorum, usque ad seculum duodecimum, nempe ad Lotharii tempora in tenebris delituerit», *Originum*, pag. 139.

⁶⁹ Cfr. *Joh. Baptistae Vici De Universi Juris Uno Principio, et Fine Uno Liber Unus Ad Amplissimum Virum Franciscum Venturam A Regis Consiliis Et Criminum Quaestorem Alterum*, excudebat Neapoli, Felix Musca ex Publica Auctoritate, Anno MDCCXX, cap. CCVII («Consepulto per barbariem Corpore Romani juris, cum omnia ferme Europae regna optimatibus, vulgo Baronibus jamdiu premerentur: ea postea Lotharj temporibus Amalphi reperto, jus Romanum naturalis aequitatis plenissimo statim in Italia, mox in Germania, Gallia, Hispania, Hungaria, Polonia, Svecia, Belgia, Anglia, communi gentium consensu receptum est, ut leges Romanae jus quoddam gentium in universa ferme Europa constituisse videantur», pag. 178.

⁷⁰ Su Giannone, cfr. oltre al prezioso volume di G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano, Ricciardi, 1971; M. CARVALE, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Bari, Laterza, 1998, pp. 235-238, e soprattutto, l'importante ricostruzione di D. LUONGO, *Consensus gentium*, cit., vol. II, pp. 916-942.

⁷¹ «Qui jus omnium & industriam circumscripsit, Cujacium; per quem simul cum veterum jurisconsultorum scientia, Jureque Romanorum tum publico, tum privato, mens ipsa veteris reipublicae reddita mortalibus fuit, & aeternitati mandata», *Opuscula*, p. 156.

⁷² Cfr. il riferimento alle *magni Cujacij Observationes* (*Joh. Baptistae Vici De Universi Juris Uno Principio et Fine Uno Liber Unus Ad Amplissimum Virum Franciscum Venturam A Regis Consiliis Et Criminum Quaestorem Alterum*, excudebat Neapoli Felix Musca, Anno MDCCXX), a cui fa riscontro il passaggio della *Vita* giannoniana, che ricordando gli anni della sua formazione, raccontava lo studio del commento di Cujas alle *opere priori* («mi trascrissi interamente molte Osservazioni di quell'opera veramente divina, che

esclusivamente di pertinenza pubblica, con un rivoluzionario modulo organizzativo orizzontale, rispetto al tradizionale impianto verticale delle magistrature napoletane.

Rappresenta uno dei modelli principali del Giannone *feudista* della *Storia Civile*⁷³, che affiancava alla battaglia giurisdizionalista una meno plateale campagna di delegittimazione scientifica della giurisdizione feudale. Riappare nella *Vita di se medesimo* (in cui ricordava l'emersione di una coscienza scientifica pragmaticamente immersa nelle sfide politico-istituzionali del proprio tempo)⁷⁴, Non a caso lo storico danno era stato tra i promotori della grande impresa editoriale relativa alla ristampa napoletana delle *Opera Omnia* del giurista francese nei primissimi anni venti del Settecento⁷⁵.

Gravina sosteneva un processo di riorganizzazione della scienza giuridica, capace di entrare in un gioco più grande, diventando moltiplicatore dell'efficienza sociale, che sottintendeva una polemica con la decadenza delle istituzioni formative, assecondata dal potere spagnolo, interessato alla perpetuazione di un insegnamento routinario e scadente, incapace di identificare e di svelare le sue trame.

Emergeva dietro l'affondo polemico contro la *turba forensis* e la deriva affaristico-economica di un professionismo inflazionato, estraneo alla comprensione delle dinamiche del sistema, sottratte alla conoscenza pubblica, per evitare un incremento di consapevolezza istituzionale e la correlativa domanda di autonomia, offrendo la chiave di lettura dei processi organizzativi del presente, come avrebbe spiegato Vico, nel *De Ratione*, attento al pensiero pubblico sottratto alla conoscenza ed alla discussione libera proprio attraverso l'addomesticamento dei processi formativi attraverso una sorvegliatamente silente inerzia calcolata⁷⁶.

mi sembravano incomparabili e stupende», *Vita*, p. 15).

⁷³ «Ma non possiamo infra gli esteri fraudar della meritata lode l'incomparabile Cuiacio. Egli fu il primo che, rifiutando gli altri come barbara questa parte della nostra giurisprudenza, l'accorse, e le apparecchiò un'abitazione più elegante; e quando prima tutta squallida e incolta andava, egli coll'aiuto de' libri più rari e degli scrittori di que' tempi le diede altra più nobile ed elegante apparenza [...] non solo con somma diligenza diedegli altro miglior ordine, e ridusse que' libri alla vera lezione, ma anche con pellegrina erudizione gli commentò, spiegando il vero sentimento di quelli», *Istoria Civile*, lib. XIII, cap. III.

⁷⁴ «Conobbi, per un esempio sì illustre, che tali studi – racconta Giannone – non erano da dispregiarsi, come anche perché mi confermai nel concetto col quale intrapresi i precedenti, che dovevano servirmi come mezzi per discendere ne' studi de' tempi bassi, i quali riputai sempre più utili e necessari, come quelli che aveano maggior rapporto allo stato presente di Europa ed alla costituzione de' regni e nuovi domini in essa stabiliti [...] cominciai attentamente a leggerli [...] presi sollecitamente a trascrivere tutti i cinque libri de' feudi, per avergli sempre meco manoscritti [...] sopra i quali, secondo che andava acquistando maggior conoscenza, andava aggiungendo altre note e nuove riflessioni, accomodate a gli usi de' feudi del regno di Napoli», *Vita*, p. 16.

⁷⁵ Cfr. *Jacobi Cujacij J. C. Praestantissimi Opera Omnia* In Decem Tomos Distributa, Neapoli, Typis ac Sumptibus Michaelis Aloysii Mutio Superiorum Permissu et Privilegio per decennium, MDCCXXII. Giannone, che seguì tutta l'operazione ricordò che «si passò gran pericolo di negarsi la licenza all'impressione delle opere di Cujacio», *Apologia dell'Istoria Civile*, in *Opere Postume di Pietro Giannone* Giureconsulto ed Avvocato Napoletano, Tomo Primo, contenente *l'Apologia dell'Istoria Civile di Napoli e la Professione di Fede*, MDCCCXXXI, p. 51.

⁷⁶ *De Nostri Temporis Studiorum Ratione Dissertatio A Joh. Baptista A Vico Neapolitano Eloquentiae Professore Regio*, In Regia Regni Neapolitana Academia, XV Kal. Nov., Neapoli, Typis Felicis Mosca, Anno MDCCIX. Sul *De Ratione*, cfr. B. DE GIOVANNI, *Il De nostri temporis studiorum ratione nella cultura napoletana del primo Settecento*, in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 143-191; soprattutto sul significato politico G. GIARRIZZO, *La politica in Vico*, in «*Quaderni Contemporanei*», 1968, pp. 63-133; M. DONZELLI, *Natura e humanitas nel giovane Vico*, Napoli, 1970, pp. 95-117; S. CAMPAILLA, *Metodo cartesiano e metodo baconiano nel De nostri temporis studiorum ratione del Vico*, in «*Belfagor*», 1971, 3, pp. 253-272; G. GIARRIZZO, *Aequitas e prudentia: storia di un topos vichiano*, in «*Bollettino del Centro di Studi*

È un *topos* ripetuto, in termini meno sofisticati e più espliciti, per la maggiore libertà offerta dalla stesura inedita, da Paolo Mattia Doria, poligrafo iperattivo e impegnato, privo di conoscenze giuridiche specialistiche, abilmente 'arruolato' nel ceto civile⁷⁷, nella rivelazione delle strategie di impoverimento selettivo, perpetrate dalla dominazione spagnola, che sostiene le sue *Massime*. Raccoglievano, con scarsa consapevolezza, le riserve sulle criticità di una trasmissione del sapere giuridico, ridotta ai minimi termini⁷⁸,

Vichiani», 1977, pp. 6-30; M. AGRIMI, *La aequitas nella formazione del pensiero vichiano*, in «Itinerari», 1978, 1-2, pp. 163-181; A. CORSANO, *Per una rilettura del vichiano De Ratione*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1978, pp. 151-171; M. AGRIMI, *Presenza di Vico nella cultura veneziana del primo Settecento (la 'politicità' del De Ratione)*, in *Vico e Venezia*, a cura di C. DE MICHELIS, G. PIZZAMIGLIO, Firenze, MCMLXXXII, pp. 45-75; C. VASOLI, *Vico sul 'metodo'*, in *Leggere Vico. Scritti di Giorgio Tagliacozzo e di altri*, introduzione a cura di E. RIVERSO, Milano, 1982, pp. 97-106; le più importanti osservazioni di A. C. T'HART, *La metodologia giuridica vichiana*, *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, 1983-1984, pp. 5-28; D. K. BIRNS, *Vico's De nostri temporis studiorum ratione and Eighteenth-Century English thought*, in «*Carte Italiane*», 1984, pp. 37-47; L. GELDESETZER, *Il 'metodo' degli studi di Vico e la giurisprudenza tedesca*, in *Vico in Italia e in Germania*, a cura di G. CACCIATORE, C. CANTILLO, Napoli, 1993, pp. 369-375; A. M. DAMIANI, *Teoria y praxis en De nostri temporis studiorum ratione*, in *La dimensione politica de la Ciencia Nueva y otras estudios sobre Giambattista Vico*, Buenos Aires, Eudeba, 1998, pp. 113-130; G. PATELLA, *Universitas e ratio studiorum nel pensiero retorico vichiano*, in *Humanitas*, cit., vol. II, pp. 189-202; G. B. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione di Giambattista Vico*. Prima redazione inedita dal ms. XIII B 55 della Bibl. Nazionale di Napoli. Indici e ristampa anastatica dell'edizione del 1709, a cura di M. Veneziani, Firenze, 2000; E. RUGGIERO, *'Et leges incidere ligno'. Spunti giurisprudenziali dal De nostri temporis studiorum ratione*, in «*Bollettino del Centro di Studi Vichiani*», 2001-2002, pp. 131-159; B. DE GIOVANNI, *Topica e critica, in Vico e i segni della storia*, in «*Il Pensiero*», n. s. 41, 2002; D. Ph. Verene, *Vico's Method of Studies in Our Time*, in «*New Vico Studies*», 2002, pp. 13-18; S. ZURBUCHEN, *Giambattista Vicos Methodenbegriff*, in *Der historische Kontext von Pestalozzis 'Methode': Konzepte und Erwartungen im 18 Jahrhundert*, a cura di D. TROHLER, S. ZURBUCHEN, J. OELKERS, Bern, Haupt, 2002, pp. 65-89; V. CHIAVES DOS SANTOS, *Vico e a ordem de estudos de seu tempo: a ligação entre conhecimento é etica*, in *Educação e Sociedade*, 2003, 85, pp. 1277-1294; J. BISBAL MARTINEZ, *El De Ratione de G. Vico: una crítica política del cartesianismo*, in *XV Congrès Valencià de Filosofia, 'Josep L. Blasco in memoriam'* (València, 1-3 aprile 2004), a cura di A. CASABAN MOYA, València, Bancaixa, 2004, pp. 7-21; A. PONS, *Introduzione al De nostri temporis studiorum ratione*, in ID., *Da Vico a Michelet. Saggi 1968-1995*, trad. it., a cura di P. CATTANI, Pisa, 2004; R. K. SHERWIN, *Sublime jurisprudence On the Ethical Education of the Legal Imagination in Our Time*, in *Symposium on Recolling Vico's Lament: The Role of Prudence and Rhetoric in Law and Legal Education*, a cura di F. J. MOOTZ, in «*The Chicago-Kent Law Review*», 2008, pp. 1157-1196; F. J. MOOTZ, *Vico's Ingenious Method and Legal Education*, ivi, pp. 1261-1302; M. CONSTABILE, *On the (Legal) Study Methods of Our Time: Vico Redux*, ivi, pp. 1303-1332; P. CICCARELLI, *De iure Romano ex ratione civili interpretando. Zu Wende der politischen Philosophie zur Geschichts-philosophie bei Vico*, in *Ars Iuris. Festschrift für Okko Behrends zum 70. Geburtstag*, hrsg. von M. AVERARIUS, R. MEYER-PRITZEL, C. MOLLER, Göttingen, 2009, pp. 87-118; G. B. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, a cura e con introduzione di F. LOMONACO, Pomigliano D'Arco, 2014, pp. I-XXXII; N. VESCIO, *Amministrazione della giustizia, riforma dell'università e politiche pubbliche nel De Ratione di Giambattista Vico*, in «*Archivio Giuridico 'Filippo Serafini'*», 2017, fasc. 3-4, pp. 685-805.

⁷⁷ Cfr. le due efficaci sintesi di G. BELGIOIOSO, *Il Contributo Italiano nella storia del pensiero*, *Enciclopedia Treccani, Appendice VIII, Filosofia*, Roma, 2012, pp. 303-312; R. SCAZZIERI, *Appendice VIII, Economia*, 2012, pp. 326-331, con relativa bibliografia; N. VESCIO, *Giuristi e giurisdizioni baronali nelle Massime di Paolo Mattia Doria*, in «*Historia et Ius*», 21/2022, paper 14.

⁷⁸ «A' legisti permisero di farsi dotti nelle leggi più con la memoria, che con la mente, perché vollero che la pratica fosse tutta appoggiata all'autorità, niente all'intima ragione della legge; e ciò perché l'intima ragione della legge non può sapersi, se non s'intende bene la scienza dello Stato, essendo che le leggi son fatte secondo le Costituzioni delli Stati, e per rimedi delle loro malizie, ond'è che le leggi dipendono dalla scienza dello Stato, non quella dello Stato dalla scienza delle leggi, e di questa scienza dello Stato vollero sempre gli spagnoli farne un altissimo mistero a loro soli riservato», P. M. DORIA, *Massime del governo spagnolo*, a cura di V. CONTI, Napoli, 1973, p. 32.

auspicando una generica riqualificazione della formazione erudita della giurisprudenza, senza percepirne le superiori valenze speculative.

Maggiormente istruito, rispetto alle risorse epistemologiche ed ermeneutiche della dottrina culta e giusnaturalista, rivendicate con le cautele suggerite dalle circostanze, Giannone, critico sulla politica spagnola e sul suo sostanziale controllo dell'istruzione giuridica, ricordava il dislivello tra la scienza giuridica europea, rinnovata dalla grande esperienza dell'umanesimo culto⁷⁹ e la dottrina meridionale, che esercitava i suoi talenti prevalentemente nella feudistica, tradizionalmente sensibile alle esigenze della committenza più facoltosa⁸⁰.

Nell'esplicita spiegazione scientifica di un successo istituzionale straordinario era evidente la delegittimazione disincantata di sistemi declinanti, ma anche la scommessa sul primato del pubblico, e, in particolare, sulla giurisdizione, architrave del sistema romano, strumento di ridimensionamento politico della feudalità, attraverso una storia del diritto, che integrava una politica del diritto e una politica costituzionale, che affiancava al sovrano il senato ed il tribunato, nell'ambito di una logica anti-assolutista, che, nell'edizione completa del lavoro graviniano, avrebbe trovato le sue espressioni più sicure con il bilanciamento tra nobiltà e ceto civile, che delegittimava le aspirazioni oligarchiche della congiura di Macchia, con un senato riservato soltanto alla vecchia aristocrazia⁸¹.

Gravina ricostruiva la storia del diritto romano nella maniera più adeguata al compito che si era dato, spiegare il reale con la dialettica degli ordini e il politico con la sua potenza di visione e la capacità socio-integrativa, con l'occhio rivolto alle sfide del presente, la 'contrattazione' istituzionale con il 'bilanciamento' degli attori sociali in campo, che esprimeva una rinnovata domanda di governo della complessità.

⁷⁹ Giannone sottolineava il livello modesto degli avvocati viennesi, immersi nella prassi («tutto lo studio non si raggira che intorno al loro Codice austriaco, e ad alcuni scipiti e grossolani scrittori del paese [...] essendo così ignari di letteratura e giurisprudenza, che convenendomi trattare con un di loro il quale passa per avvocato primario, non sapeva nemmeno il nome di Cujacio, confessandomi sinceramente che era la prima volta che lo aveva udito», *Breve relazione dei Consiglieri e Dicasteri della città di Vienna*, pp. 360-361).

⁸⁰ «Era agli Spagnuoli sospetta ogni erudizione, e si guardavano molto di non far introdurre novità nelle scienze, o nel modo d'insegnarle, e professarle», lib. XXXII, cap. VIII, p. 132.

⁸¹ Sulla congiura di Macchia, cfr. A. GRANITO, *Storia della congiura del principe di Macchia e della occupazione fatta dalle armi austriache del Regno di Napoli del 1707*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1861; G. GALASSO, *La congiura aristocratica*, in *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura e società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 583-608; A. MUSI, *Politica e cultura a Napoli tra il crepuscolo del sistema imperiale spagnolo e l'avvento degli Asburgo d'Austria (1698-1707)*, in A. ALVAREZ OSSORIO, B. J. GARCÍA, V. LEÓN (a cura di), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión per la Monarquía de España*, Efea, Madrid, 2007, pp. 785-797; G. GIARRIZZO, *Un 'Regno governato in provincia' a Napoli tra Austria e Spagna (1690-1740)*, in AA. VV., *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione*. Atti del convegno di studi (Lecce, 4-6 novembre 1982), Galatina, Congedo, 1985, pp. 311-325; F. F. GALLO, *La congiura di Macchia: mito, storia, racconto*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (a cura di), *Studi storici dedicati ad Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, vol. III, pp. 879-926; EAD., *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018.